ANNO XLIX [redacted] TORINO, Giovedì 14 Ottobre 1915 MATTINO NUM. 285

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'annuncio ufficiale delle dimissioni di Delcassé da Ministro degli Esteri

La Grecia risponde alla Serbia di non considerare l'aggressione bulgara come "casus foederis„

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA„)

Delcassé

PARIGI, 13, notte.

Nel Consiglio dei ministri che ha avuto luogo stamane all'Eliseo, il presidente del Consiglio, Viviani, ha annunciato che Delcassé gli aveva inviato le sue dimissioni da ministro degli Affari Esteri. Queste sono state accettate. Viviani assume il portafoglio degli Affari Esteri con la presidenza del Consiglio. (Ag. Stefani).

La notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri francese non giunge improvvisa, ma non è per questo meno notevole.

Non siamo ancora in grado di specificare le cause prossime o remote del suo ritiro, e non ci avventureremo in ipotesi. Il giudizio sereno sulla sua opera recente lo darà la critica e la storia di domani.

Ci limitiamo a notare che con l'on. Delcassé la Francia perde, temporaneamente, il più convinto alleato di Edoardo VII nell'opera di costituzione della Quadruplice. Poichè il grande Re d'Inghilterra, non si sarebbe fermato, se la vita gli fosse bastata, a quella che fu la realizzazione della Intesa, ma mirava ad attrarre nell'orbita della propria politica europea anche l'Italia. E in questo disegno l'on. Delcassé gli sarebbe stato fino all'ultimo alleato.

Avanti la guerra l'ex ministro degli Esteri di Francia era sul terreno politico il rappresentante più notevole della «revanche»; in giorni lontani, ma non dimenticati, e che gli avvenimenti odierni riavvicinano singolarmente al nostro pensiero, l'antagonismo fra la Germania e la Francia s'era quasi ridotto a un duello fra Guglielmo II e Delcassé. Da anni e anni l'uno aveva presentito nell'altro il nemico certo.

Per questo il Delcassé s'era accordato con Edoardo VII: il disegno comune ai due politici era l'isolamento della Germania in Europa: l'opera comune fu la costituzione dell'Intesa.

Bisognava ricondurre la Francia alla vittoria, e creare intorno alla Germania una specie di enorme fossato che la separasse dalla restante Europa, e ne rendesse vani i tentativi di assalto e di conquista. Era soprattutto un'opera di ricostituzione politica, vasta e profonda, che chiudeva in sè una terribile minaccia, per il giorno in cui la Germania si fosse decisa alla guerra. Guglielmo II, che vigilava, non lasciò passare il momento opportuno; e impose senz'altro alla Francia di licenziare il proprio ministro degli Esteri. Era una imposizione altezzosa, dietro la quale balenava la spada. Il presidente Loubet per evitare la guerra, cedette alla minaccia e Delcassé fu licenziato, senza che la Francia levasse la sua voce di protesta. Dopo molti anni Delcassé fu richiamato al potere, ma come ministro della Marina: il ritorno al comando della politica estera non era ancora possibile al tenace antagonista della politica degli Hohenzollern. Nè la Francia lo rivide al suo posto, nel ministero Caillaux, i giorni della crisi del Marocco. Il ministero cadde prima ancora che l'on. Delcassé avesse potuto assumere il portafoglio.

Con l'assunzione di Poincaré alla Presidenza della Repubblica, nel febbraio del 1913, il Delcassé fu rimesso sulla via maestra dell'azione politica, e inviato ambasciatore in Russia. La storica sua antitesi con Guglielmo II si riaffermava dunque anche una volta. La Germania si ritrova alle spalle questo nemico che aveva tentato di battere di fronte. Londra, Parigi, Pietroburgo: il ciclo dell'Intesa è compiuto. Proprio in quel giorno Poincaré invia alla Camera francese il messaggio che suona «Meglio armati e più risoluti», e l'impressione in Europa per il ridestarsi della coscienza politica francese, è enorme. Delcassé a Pietroburgo voleva dire il suggello posto al programma dell'Intesa.

Che non era certo un programma di poco conto. Delcassé con Edoardo VII aveva mirato ad una vera e propria riorganizzazione dell'equilibrio europeo. Nessuno avrebbe potuto giungere a Pietroburgo più gradito dell'ex ministro degli esteri francese: nessuno avrebbe potuto compiere alla Corte dello Zar un'opera più intensa e proficua. Personalmente conosciuto dall'Imperatore, aveva ragione di meritare la sua stima e riconoscenza per essere stato in più occasioni mischiato alla politica di ravvicinamento dei due paesi. Egli era l'uomo che la situazione chiedeva.

Non che il suo ritorno sulla scena politica significasse provocazione contro la Germania. L'uomo che, ministro al tempo di Tangeri, era stato udito esclamare nei corridoi della Camera: «Me ne infischio del Kaiser», si era reso conto che la miglior politica è quella che si prepara nel più raccolto silenzio.

E all'enorme lavorio della Germania in Russia, che aveva lo scopo di raffreddare i rapporti della Russia con la Francia, Delcassé oppose una attività personale le cui intenzioni non furono senza effetto nell'avvenire.

Tornato in Francia e riassunto all'alta carica alla quale il destino l'aveva riserbato, il Delcassé la tenne sino a ieri, ed oggi anche una volta se ne allontana.

Difficilmente la storia registra il precedente di un artefice che scompare nel momento in cui l'opera sua è nel suo più travagliato divenire.

La Camera dei Lordi autorizza il prestito agli Stati Uniti

Londra, 13, notte.

Oggi alla Camera dei Lordi sono state approvate in tutte le letture il progetto di legge che autorizza il prestito emesso agli Stati Uniti. La sanzione sovrana sarà probabilmente notificata questa sera stessa.

La risposta della Grecia alla Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

L'inviato speciale del Matin ad Atene apprende da fonte diplomatica che il Governo serbo ha presentato ad Atene la questione del casus foederis, ma che il Governo greco rispose che l'attuale aggressione bulgara non aveva carattere balcanico, perciò non era contemplata dai casi previsti dal trattato greco-serbo.

L'Echo de Paris ha da Salonicco che, secondo informazioni assolutamente sicure, lo Stato Maggiore bulgaro organizza Corpi di comitagi, sotto il comando di ufficiali della riserva, incorporandovi rifugiati mussulmani della Macedonia serba.

Roma, 13, notte.

La Tribuna pubblica da Atene: «Notizie attendibili assicurano che il Governo serbo ha chiesto al ministro greco a Nisch spiegazioni sull'atteggiamento della Grecia, dopo lo scoppio delle ostilità colla Bulgaria e in merito al trattato dell'alleanza greco-serba. Il ministro greco ha risposto che il trattato di alleanza tra Grecia e Serbia contemplava strettamente il caso di un conflitto balcanico non quello della conflagrazione europea. La Grecia perciò non ritiene che possa parlarsi di casus foederis. D'altronde, — ha risposto il ministro greco, — l'intervento della Grecia nelle attuali condizioni sarebbe inopportuno e non recherebbe utilità alla Serbia, mentre conservando integre le sue forze la Grecia al momento opportuno potrebbe rendere utili servizi alla Serbia».

Una nota ufficiosa della "Reuter„ sulla gravità della situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Una nota ufficiosa della *Reuter* dice che nei circoli diplomatici dell'Intesa si riconosce la gravità della situazione balcanica e si comprende come il momento esiga urgenti decisioni militari, anzichè negoziati diplomatici. La rapidità e l'essenza dei problemi e le comunicazioni che passano tra i Governi dell'Intesa sono basate su questa idea. Il comunicato termina dichiarando che i diplomatici esteri a Londra considerano come ingiuste le critiche mosse negli ultimi giorni al Foreign Office. Giuste o ingiuste, possiamo notare da parte nostra che, eccettuato il *Daily Mail*, altri giornali delle stesse tendenze le hanno smesse, e che le conseguenze pratiche restano nulle.

Il Ministro di Bulgaria si congedò ieri da Grey, al Foreign Office, e partirà oggi per l'Aja. Secondo informazioni ufficiali giunte da Nisch, la Serbia consegnò i passaporti al Ministro bulgaro venerdì scorso.

Il *Times* ha da Bucarest che la popolazione civile di Vidin, nella Bulgaria nord-occidentale, ricevette ordine di evacuare la città. La sponda bulgara del Danubio, davanti al confine rumeno, venne minata; si stanno febbrilmente scavando trincee a Rustchuk.

M. PRATI.

Il momento politico francese e la situazione balcanica

La situazione del Ministero parlamentarmente difficile

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi:

Le dimissioni dell'on. Delcassè erano annunciate da parecchi giorni negli ambienti politici e giornalistici. Se ne attribuisce la causa alle condizioni di salute dell'on. Delcassè, che è affaticato. Si parla di altri motivi, ma sembra che quello della salute sia stato il prevalente. Benchè attesa, la notizia, che oggi è ufficiale, produce una certa impressione anche per le sue conseguenze. Per non allargare la crisi è giudicata buona soluzione il passaggio del portafoglio degli Esteri dall'on. Delcassè all'on. Viviani.

La seduta della Camera di ieri fu importantissima. Sebbene troppo incompleta ed indecisa, mostrò che il Gabinetto Viviani ha una situazione solida, se anche parlamentarmente difficile. Sarà esso indebolito dalle dimissioni dell'on. Delcassè? Non è probabile e giova anzi credere che la crisi limitata al solo ministero degli Esteri sia ormai risoluto perchè la Camera non desidera mutamenti ministeriali e perchè data la gravità della situazione balcanica, il Paese accoglierebbe un più grande rimaneggiamento, con grande inquietudine. La Germania tende ormai ad accordare, se non tutte, la maggior parte degli Stati balcanici, cioè Romania, Grecia e Bulgaria affinchè quella permettano a questa di gettarsi sulla Serbia; al contrario la Quadruplice tende a smuovere Romania e Grecia contro la Bulgaria, e questa volta la Quadruplice è più nella realtà della Germania. Certo il timore di una vittoria tedesca trattiene ancora le due Potenze balcaniche neutrali, ma se si riuscirà ad impedire l'invasione della Serbia, non è impossibile che quelle stesse rivalità, per cui è fallita la politica troppo arcadica seguita fino a ieri dalla Quadruplice, riescano a fare ottenere il concorso delle forze greco-rumene.

I giornali commentano le dichiarazioni del Governo francese alla Camera. La *Tribune*, dopo avere rilevato che due vie rimanevano agli alleati, cioè: trascurare l'attacco austro-tedesco nei Balcani premendo sugli altri fronti, oppure soccorrere la Serbia, nota come la Quadruplice si sia attenuta alla seconda.

«E' troppo presto oggi per giudicare se la decisione presa sia la migliore. Ciò che si può dire, sin da ora, è che essa era la più desiderabile e che qualora riesca fortunata nell'azione rappresenterà per gli Alleati un successo di primaria importanza, che può essere il principio di molti altri. Tutto però dipende dalla possibilità che la nuova impresa si svolga in modo decisivo. L'impegno politico che gli Alleati hanno preso, il problema che hanno posto gettando interamente a mare la Bulgaria, rendendosi garanti non solo verso la Serbia, ma anche verso la Romania e la Grecia del Trattato di Bucarest, implica una nuova lotta ad ultimo sangue nei campi della Balcania.

«Ed ora ciò che solo conta e può contare è l'apparizione in questo campo di forze adeguate degli Alleati, è la rapidità con cui vi potranno essere concentrate per far subito fronte al doppio giuoco austro-tedesco e turco-bulgaro, mentre gli altri due Stati interessati dei Balcani rimangono, almeno per ora, alla finestra come semplici spettatori. Vi rimarranno sempre? Siamo estremamente alieni dal creare nuove illusioni, ma a noi pare di non cadere in peccato di ottimismo osservando che qualora le forze della Serbia, unite a quelle che gli Alleati sbarcheranno a Salonicco e, forse altrove e che la Russia potrà gettare sulla costa bulgara del Mar Nero, riuscissero a rompere l'impeto dei nuovi attacchi austro-tedeschi e turco-bulgari nei Balcani, Grecia e Romania dovrebbero considerare la loro situazione e vedere se loro convenga rimanere eternamente assenti da un conflitto in cui i loro fondamentali interessi sono implicati».

Clemenceau ribadisce la sua tesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Dum consulitur! Sissignori, i giornali qui discutono ancora intorno all'intervento nei Balcani. L'attacco bulgaro alla Serbia permette di rinnovare i vecchi argomenti. Basterà per tutti citare il Journal.

«Il connubio germano-bulgaro va dritto allo scopo, freddamente, cinicamente; senza pretesto, i soldati dello Czar Ferdinando hanno traversata la frontiera serba, appena terminata la concentrazione. La fine del periodo preparatorio corrispose esattamente con la messa in movimento degli eserciti del generale Mackensen. Tutto appare condotto da una direzione straordinariamente perfetta.

«Era logico che la Bulgaria lasciasse agli austro-tedeschi il compito di tirare i primi colpi di cannone, per non esporsi a danzare sola; come è logico, ora, il coordinamento degli sforzi dettato da una stretta dottrina strategica. La situazione del valoroso esercito serbo diviene estremamente critica. 300,000 uomini al fronte, altrettanti ai fianchi; come i soldati di re Pietro potranno fronteggiare la doppia valanga? Tutta la nazione serba, vecchi, donne, fanciulli, è sorta in armi; ma l'eroismo è impotente in certi casi. L'azione delle grandi Potenze è ottima cosa».

Il Journal stesso, con altri organi, discutono la questione se la Grecia non dovrebbe ora intervenire, per obblighi di alleanza con la Serbia.

«Il trattato greco-serbo — spiega l'Echo de Paris — prevede ipotesi diverse dall'aggressione pura e semplice della Bulgaria. Esso prevede il caso che uno dei contraenti, essendo già impegnato in guerra contro una terza Potenza, venga attaccato inoltre dai bulgari. I due Stati Maggiori dovranno accordarsi per un'azione immediata. L'ipotesi può proprio realizzarsi ora. Sembra difficile che il Gabinetto Zaimis trovi una casuistica nuova per sottrarsi ad impegni così categorici. E' superfluo quindi trasmettervi i nuovi incitamenti, quali li trovo formulati in una dozzina di giornali.

Un documento particolarmente importante nella polemica accesa tra interventisti e non interventisti è la lettera diretta a Clémenceau da Andrea Cheradame. Uno scarso gruppo di francesi studiosi di questioni orientali, in sostanza, scrive: «La vittoria dei tedeschi in Oriente arrecherebbe conseguenze incalcolabili: oltre ad assicurare la diretta dominazione della Germania da Amburgo al Golfo Persico, mettendo i contingenti turco-bulgari agli ordini immediati dello Stato Maggiore del Kaiser, come già si disse, provocherebbe un'azione della Rumania, della Svezia contro la Russia, e solleverebbe un immenso movimento panislamico, già in fermentazione nelle Indie, nell'Egitto e in tutte le colonie africane. Certo, poi, produrrebbe una forte reazione nello stato di spirito degli alleati. La sorte degli eserciti al fronte occidentale sarebbe compromessa, mentre l'invio di 250,000 franco-inglesi basterebbe a fronteggiare il pericolo più urgente e ad ostacolare l'avanzata dei tedeschi nella penisola balcanica.

«Quanto alla situazione della Grecia, se avessimo una diplomazia energica, essa sarebbe presto definita. La Grecia dipende interamente dalla flotta franco-inglese. Re Costantino, in modo evidente, fa gli interessi del Kaiser contro gli interessi del suo popolo».

Pubblicando questa lettera, Clemenceau obbietta al suo autore: «Sarei curioso di sapere quale autorità militare, su quali elementi, espresse il suo parere che 250,000 uomini possano bastare in Macedonia. Siamo andati ai Dardanelli, senza avere nulla di preciso. Perchè ricominciare, aggravando l'errore, in direzione di Belgrado e di Nisch? Si è calcolato in quante settimane il generale e le sue truppe potranno raggiungere i serbi, ed in quali condizioni?».

Mandano da Atene alla Correspondence Sud-Slave notizie provenienti da Creta, annunzianti che l'inizio del movimento separatista produce in Atene grande impressione. Segni di movimento nell'isola sono manifesti da parecchi mesi; esso parve soffocato dalla nomina di Venizelos a presidente, ma, ora, rinasce. Un'Assemblea di uomini influenti fu creata, alla quale partecipano parecchi deputati, e si è radunata in Creta. I delegati si sono sforzati di convincere l'assemblea che il piano di decentralizzazione deve essere lasciato alle cure del Governo ellenico, che si propone innovazioni simili in tutta la Grecia. L'assemblea, tuttavia, ha insistito nel suo punto di vista per l'autonomia completa dell'isola.

D. RUSSO.

Le dichiarazioni di Grey ai Comuni rinviate a domani

(Servizio particolare della Stampa)

Londra, 13, sera.

Qualcuno si aspettava ieri ai Comuni, per la ripresa parlamentare, una seduta elettrica. Invece, la seduta fu perfettamente pacata. Ma nell'aula era pure intensa l'aspettativa di dichiarazioni governative sulle complicazioni balcaniche e sopra certe questioni concomitanti, bisognevoli senza dubbio di chiarimenti. L'aspettativa andò in parte delusa giacchè Asquith, che apparve calmissimo, annunziò che le dichiarazioni di sir Edward Grey sulla situazione balcanica sono state rinviate a domani. La Camera accolse senza turbamento il rinvio.

Questo fece correre pei corridoi la voce che i negoziati tra le capitali dell'Intesa, circa l'azione balcanica, non erano ancora completati e che quindi rimaneva da concretare quella effettiva unità di azione tra Alleati, della quale non traspariscono ancora i segni. Più tardi, però, i primi sommari del discorso Viviani prospettavano più chiaramente la posizione, e un'altra voce cominciò a circolare: vale a dire che nelle ultime 24 ore gli eventi nei Balcani hanno preso una piega favorevole agli Alleati.

Durante la seduta, cinque deputati di parte liberale e di piccola taglia concertarono una mozione, che presenteranno tra breve, e che domanda la nomina di una Commissione d'inchiesta sulla iniziazione, sulla condotta e sulla posizione della spedizione ai Dardanelli. La mozione è modellata sopra un famoso voto di censura proposto nel 1855 per la condotta della guerra di Crimea e che rovesciò il Gabinetto Aberdeen. Si può star certi che, stavolta, gli effetti saranno molto minori, benchè la mozione sia un sintomo della scarsa soddisfazione che si nutre qui per le operazioni ai Dardanelli e perchè un'inchiesta su queste si profila inevitabile non appena finisca la guerra.

M. P.

La rottura diplomatica anglo-bulgara corrisponde a una dichiarazione di guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, sera.

Si annunzia ufficialmente che il Governo inglese consegnò ieri i passaporti al Ministro bulgaro a Londra, il quale si accinge a partire per l'Aja. Informazioni ufficiali dicono che il Ministro inglese a Sofia ricevette da parte sua i suoi passaporti ieri e che lasciò ieri sera Sofia in treno speciale. Questo annunzio smentisce il corrispondente del *Times* a Salonicco, che aveva segnalato l'arrivo del Ministro inglese colà, domenica sera. Alla consegna dei passaporti al Ministro bulgaro il Governo inglese si risolse in seguito all'inizio delle operazioni bulgare contro la Serbia, e questo passo inglese corrisponde a una dichiarazione di guerra.

Opinione pubblica e censura

In tempo di guerra ha ragione di essere la censura. La quale, nel suo funzionamento pratico, è un organo alle dipendenze, e al servizio, del Comando militare e del potere politico. Ma nella sua essenza intima è l'espressione di una necessità sociale, è un'arma di difesa nazionale.

E' troppo evidente che in tempo di guerra si deve tenere il nemico al buio di tutte quelle notizie, specie militari, che potrebbero tornargli utili; e ch'egli paga a peso d'oro alle sue spie. Un giornale che volesse informare il pubblico intorno a un qualunque segreto di operazioni, dovrebbe essere trattato alla stregua di un traditore. Sulla imprescindibilità della censura militare, nessuno può pensare a discutere.

Ma c'è anche la censura politica. E anche questa non è un'arma del Governo, ma della Nazione stessa. Poichè al di sopra del Governo, che ha il dovere di vigilare sulla stampa, è il Paese, che spontaneamente vigila su se stesso, e pone un limite naturale a molte delle consuete sue libertà individuali, a molte delle sue solite curiosità: in genere, a tutte le manifestazioni e discussioni o dannose od inutili, il cui fine o il cui effetto potrebbero essere l'indebolimento della coesione morale, l'affievolirsi del comune sentire patriottico, il rinfocolarsi delle ire di parte, fenomeni che un popolo in guerra ha l'elementare interesse di evitare, perchè costituiscono altrettanti ostacoli sul cammino che deve guidarlo alla vittoria.

La censura, pertanto, non è per se stessa un provvedimento dispotico e illiberale: ma è la realizzazione di una necessità pubblica, è un bisogno di fatto e di coscienza della Nazione. Ogni cittadino ha non solo il dovere di rispettarla, ma ha il diritto d'invocarla. La censura è un organo di salute pubblica, universale come il sentimento di disciplina.

E di fatto, l'abbiamo vista sorgere in tutti i paesi d'Europa, sotto tutti i regimi, non appena un popolo è sceso in guerra. Essa è nata dalla guerra e durerà fin che durerà la guerra. C'è in Germania e in Austria, c'è in Inghilterra e in Francia, c'è in Russia e c'è in Italia. Dovunque un giornalista scrive, e un cittadino legge, un censore veglia e taglia, qua in funzione del potere democratico e parlamentare, là in funzione del potere oligarchico: per l'Impero o per la Repubblica ugualmente che per il Regno; in sostanza per la Nazione — comunque ordinata socialmente e politicamente — che combatte e che vuole vincere.

Se non che la censura, come forma ed estrinsecazione della coscienza pubblica di tutto un paese, deve essere sempre piena e vibrante di questa coscienza; deve servire ad intensificarla e a purificarla, a renderla più vigile, più attiva e più feconda; ma può soffocarla nè sostituirla. Una censura che adempiesse l'ufficio dello spegnitoio sulla fiamma della lampada, che mettesse il bavaglio a tutte le idee, che, uguagliando le discussioni inutili o pericolose alle utili e necessarie, le rendesse tutte del paro impossibili, riserbando una stessa fine alle savie e prudenti considerazioni ed osservazioni, e alle secrezioni pietose o velenose dei politicanti da strapazzo, degli informatori ciechi o in mala fede, dei seminatori di piccoli scandali o di stolte paure o di non meno stolte acquiescenze a uno stato di fatto pieno di celate insidie: una tale censura che pretendesse oggi di rinnovare i fasti delle censure antiche, legate alle sorti dei Governi così detti paterni, che avevano ufficio di «tutela» sui propri «sudditi» non può essere l'ideale di nessun uomo di Stato moderno, e di nessun cittadino.

Come la disciplina, considerata alla stregua di acquiescenza passiva, di ubbidienza meccanica, di remissione supina, non è, specie nei paesi latini, raccomandabile nè raccomandata nemmeno al soldato, pel quale essa ha un altro valore, di atteggiamento attivo e di sforzo, di coordinamento e di collaborazione, vale a dire di sentimento profondo, e creatore di iniziative, così la censura, che è una specie di disciplina imposta al giornalismo, non può escludere la cooperazione e il coordinamento delle energie morali e intellettuali: anzi ne è una delle manifestazioni più immediate. Tutto quello che senza giovare al nemico, anzi mirando di fatto e come proposito aperto al danno e alla sconfitta del nemico, tende a recare aiuto al Paese, illuminandolo sulla realtà presente dei fatti e rischiarandogli le vie per le quali la sua azione deve svolgersi, per raggiungere la mèta e il trionfo: tutto quello che può servire a consolidare l'appoggio dell'opinione pubblica a una data determinazione o militare o politica; tutto quello che tende a indirizzare le menti alla verità, prima che esse pieghino verso l'errore e la illusione; tutto quello che costituisce il vero, il fondamentale compito di un giornalismo patriottico e nazionale, in opposizione a singole visioni e passioni ed esaltazioni di partiti e di conventicole e di individui: tutto questo noi diciamo che deve essere dalla censura accolto e rafforzato, approvato e messo in circolazione, come il frumento, dopo che il vaglio l'ha rimondato di ogni mistione di polvere e di pula. Questo alimento sincero, la censura, che ha un ufficio di selezione e di sinceramento, deve mettere in circolazione e in valore.

In somma la censura deve costituire il punto di congiungimento e di fusione fra la opinione pubblica e il Governo. Non deve segnare una linea di separazione, di divisione fra i due poteri.

* * *

Ora, in Italia, nei primissimi tempi della guerra, la censura ha assolto il suo compito, diciamo così, come poteva. Dichiarata la guerra nessuno ha pensato a dar consigli intorno all'azione militare, affidata a uomini nei quali il Paese s'era dimostrato pien di fiducia, o ad occuparsi eccessivamente della situazione internazionale. In Inghilterra, in Francia, in Russia tutta la stampa era ottimista, e non vedeva nessun grande problema diplomatico da risolvere urgentemente. A Londra come a Parigi si aveva fede nella resistenza russa, nella annunziata offensiva francese, nella vigorosa entrata in campo dell'Italia. La Quadruplice non appariva preoccupata della propria situazione militare e il giornalismo italiano si diede tutto, con impareggiabile slancio, a magnificare le non mai abbastanza lodate imprese dei nostri soldati. Ma poi, la ritirata russa parve oltrepassare certi limiti che gli strateghi ottimisti le avevano prefissi. L'impresa dei Dardanelli, alla quale lord Churchill aveva promesso in un memorabile discorso il coronamento di un brillante successo, si rivelò ad ognuno nella sua vera luce, cioè come una impresa di esito, se mai lontanissimo, e sempre più incerto. E la stampa inglese arrivò a dire che meglio era non si fossero mai mandati uomini a combattere a Gallipoli. La situazione politica della Quadruplice fu complicata da nuovi problemi. E si cominciò a sentire il bisogno anche in Italia, di una maggiore libertà di discussione, la quale dalla censura non era concessa. Tanto è vero che verso la fine di agosto il Presidente del Consiglio diramava una circolare che pareva avesse lo scopo di rendere più intelligente la sua opera. Disgraziatamente la parola del Governo non ebbe un tale potere. E la censura italiana, anzi che allargare i freni, li andò sempre più stringendo.

Intanto gli avvenimenti incalzavano. Venne la «sorpresa» balcanica, la mobilizzazione bulgara e la neutralità greca e romena; e al fine la spedizione austro-tedesca contro la Serbia. I primi colpi di cannone della nuova falange di Mackensen hanno commosso l'opinione pubblica in tutte le capitali della Quadruplice. La stampa inglese e francese arriva ora su certi organi maggiori ad accusare i propri Governi di impreparazione, di incomprensione, di inettitudine. Che se in Francia la libertà d'esprimersi è più limitata, pure avvenimenti quali le dimissioni di Delcassé non possono passare senza gravi commenti; e i commenti s'appuntano anche contro la censura.

Il *Temps* scriveva giorni sono:

«Vi sono istituzioni che si migliorano per il fatto stesso che esercitano la loro attività. Ma questo non è il caso della censura. Questa istituzione, nata dall'incontro del nostro regime democratico con la guerra, si attribuisce a poco a poco diritti sovrani. La legge le ha conferito facoltà di proibire qualsiasi informazione od articolo, riguardante le operazioni militari o diplomatiche, tale da favorire il nemico e da esercitare una temibile influenza sull'animo dell'esercito e delle popolazioni; e finchè la censura osserva queste prescrizioni restrittive resta, come ha voluto la legge, collaboratrice della stampa per un'opera comune di difesa nazionale. Ma ora pretende di stendere la sua giurisdizione preventiva su tutta la redazione dei giornali. Non sfuggono al suo sospettoso rigore articoli di dottrina politica, informazioni parlamentari e nemmeno fatti di cronaca. Essa si incarica di vegliare non solo

sulla frontiera, ma anche sul Campidoglio, che non ha bisogno di lei per essere difeso...
« Se il Governo non si deciderà ad esercitare sulla censura una legittima sorveglianza, essa arriverà a sopprimere qualche pagina della *Gazzetta Ufficiale*... La verità è che la censura si vuol sovrapporre alle leggi abrogando in fatto la libertà di stampa... ».

Si reclama l'intervento della opinione pubblica. Ed ecco che in Inghilterra le critiche assumono un tono addirittura aggressivo, che la censura, la quale rappresenta l'opinione pubblica, non ritiene opportuno di sminuire. Alcuni dei maggiori uomini di Stato inglesi sono senz'altro accusati di aver fatto la politica con la mentalità di consiglieri comunali, ma d'un Consiglio comunale di quart'ordine.

Le Nazioni della Quadruplice sentono l'imminenza di problemi gravissimi, e ad alta voce reclamano la loro parte nell'opera di difesa nazionale e di collaborazione vibrante, energica, non solo morale ma intellettuale (cioè intelligente) alla vittoria.

Nel *Times* del 9 corrente leggiamo ad esempio quanto segue:

« Tutto il corso della politica inglese nei Balcani rende specialmente necessario questo controllo, e noi non siamo sorpresi di trovare che la condotta del Governo in questa materia diventa rapidamente argomento di pubblica discussione. La débâcle della nostra diplomazia costituisce un tema penoso. Noi desideriamo qui confutare il modo di vedere, a nostro credere, completamente errato della *Westminster Gazette*. Essa si compiaceva che il pubblico criticasse il nostro Ministero degli Esteri, ma aggiungeva che gli interrogativi si devono anche rivolgere con eguale energia ai Ministeri degli Esteri della Francia, della Russia e dell'Italia. Ma questo non è assolutamente il caso. La Gran Bretagna aveva una posizione unica nei Balcani, e specialmente in Bulgaria. Essa sola fra le Potenze dell'Intesa godeva la reputazione di essere completamente disinteressata nella politica balcanica.

« L'Inghilterra sola poteva parlare nei Balcani con energia e autorità, ed essere ascoltata con orecchio attento. Questo vantaggio infinitamente prezioso è stato gettato via in pochi mesi, soprattutto a causa di una mancanza di vigilanza, di coraggio e di linea politica bene definita. Tutto ciò — conclude il grande organo londinese — potrà venire riacquistato, ma solo dall'azione di un Governo vigoroso, sostenuto da tutta la forza di un'opinione pubblica bene informata ».

E poichè anche la censura inglese, pur nella sua illuminata discrezione, cade talvolta in qualche eccesso, lo stesso *Times* prendendo occasione dal divieto che pose la censura all'immediata pubblicazione in Inghilterra della notizia delle dimissioni di Venizelos, scriveva coraggiosamente:

« Se questa inedita *suppressio veri* non fosse caratteristica del modo in cui i censori esercitano la loro funzione, l'avremmo attribuita a inavvertenza o negligenza. Ma non è la prima volta. E' anzi questa una delle tante soppressioni, le quali dimostrano che il primo istinto dei censori è quello di nascondere alla nazione le cattive notizie. Quand'è possibile nasconderle del tutto e per sempre lo fanno. Quando non è possibile, le ritardano o le lasciano pubblicare a mezzo e ritoccate. Un telegramma, nel quale si parlava della tenacia e del coraggio dimostrati dai tedeschi recentemente in Francia, venne soppresso, mentre se n'è lasciato pubblicare un altro in cui si esaltava lo slancio delle nostre truppe nell'attaccare un nemico così formidabile. Questo non è il sistema migliore per indurre un popolo che si rispetta a fare il massimo sforzo per la guerra. C'è qualche cosa di ignobile in questi studiati tentativi di celare o di mascherare la verità se si tratta di una verità amara. Finchè noi non conosceremo in tutta la sua estensione il compito che ci attende e la misura degli sforzi che ci si domandano, non potremo nemmeno fare un passo verso quella vittoria che vogliamo ottenere ».

Ora noi domandiamo come possa formarsi in qualunque paese del mondo una opinione pubblica bene informata se la censura quale è attualmente in Italia fa di tutto per ostacolare al giornalismo il suo compito. Non bastano dunque al Governo le responsabilità estreme, enormi, della decisione e della condotta complessiva della politica? E' proprio utile che la censura pensi giorno per giorno a diminuire la responsabilità di quegli organi? E' proprio degno di un grande paese liberale questa censura che addirittura si sostituisce alla stampa? E quale altra ambizione può avere un Governo, che quella di essere, di sentirsi, di sapersi il rappresentante dell'opinione pubblica saviamente ma liberamente manifestata?

La guerra moderna, è stato detto, la fa il popolo intero e non soltanto l'esercito. La fa la Nazione. Come dunque tutti diamo disciplinato aiuto al Governo nell'attuale nostra guerra contro l'Austria, intorno alla quale non è chi discuta, così tutti quanti vogliamo collaborare, ognuno con le sue forze, ognuno con la sua arma, a quelle che potranno essere le risoluzioni di domani e che implicano nuove e gravi responsabilità di tutta la Nazione, nuovi orientamenti dell'opinione pubblica. Insomma come la guerra mette in valore l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei soldati d'Italia, così mette in valore l'opinione pubblica dei cittadini. E noi non conosciamo più limpido specchio dell'opinione pubblica del giornalismo. Pensando giorno e notte ad annebbiare quello specchio con il suo alito opaco, la censura non compie opera nazionale.

***

Si dirà: « Ora non si tratta di far discussioni teoriche sul diritto di libertà, ma di fare soltanto quello che è utile. Le discussioni in questi momenti possono essere dannose ».

Secondo quali. Le discussioni personali, ad esempio, sono nocive e da censurare. Ma è provato che in fatto di querimonie e di accuse e di patenti calunnie personali, hanno abbondato proprio alcuni di quei quotidiani che più si vantano di rappresentare in proprio gli interessi della Nazione. E questo non è vero solo per i quotidiani. Mentre la censura di Milano, anzi siamo in grado di dire, il Governo stesso, vieta in una raccolta di documenti ufficiali la pubblicazione di un discorso pronunciato alla Camera, permette la pubblicità alle istigazioni criminose di uno scrittore illustre.

No, non sono queste le discussioni da noi invocate: non su figure singole di questo o quel partito, ma dibattiti di idee, esposizioni della situazione, desunte dalle informazioni più larghe, più precise e coscienziose.

Questo si vuole, e non siamo soli a volerlo. Altri giornali, molto ministeriali, iniziano un'uguale campagna contro l'attuale censura politica.

« Francamente — si domanda il *Messaggero* — chi può capire, per rimanere nel campo [illegible], che la censura italiana ha raggiunto a grado a grado rigori eccezionali, contro i quali si ribella ogni libera coscienza, sia pur consapevolissima di tutti i doveri che l'ora grave impone? Seguire la discussione intorno alle più delicate e vitali questioni del giorno sui giornali francesi, inglesi, russi e perfino tedeschi, e guardare ai tagli inesorabili di cui è gratificata ogni giorno la stampa italiana, è causa di non poca mortificazione per noi. Senza contare che il più delle volte i tagli dell'ottimo signor censore, esecutore fedelissimo indubbiamente di precisi ordini superiori, fanno assai più male delle parole livragate dal creare forse di critica blanda e serena, mentre attraverso il biancore dei bianchi più o meno ampi, il lettore suppone chissà quali rilievi, chissà quale tragedia, chissà quale amarezza ».

Si protesta dunque apertamente contro la censura, e la si accusa di essere non più un organo in mano alla Nazione, ma un'arma in mano del Governo. Si protesta non contro le eccezioni, ma contro la regola e il metodo costante e il sistema, che sono oggimai cosa del Governo. Non ci fermeremo sul fatto che anche la censura a termini di legge è passibile dell'accusa di abuso di potere. Vogliamo semplicemente unire la nostra protesta alle altre, al fine di dissipare questo equivoco increscioso di una censura che anzichè animare e consolidare l'opinione pubblica, la rende addirittura impossibile e rinnova le abitudini dei vecchi regimi, coi cui sistemi non si governa più. Ci pare strano insieme e doloroso che la guerra presente dell'Italia, bandita come naturale ripresa della lotta contro l'Austria, che fu opera e vanto degli uomini del Risorgimento, ci frutti oggi da parte del Governo la rinuncia proprio a quei principii e a quelle pratiche liberali che del Risorgimento furono la prima e più universale conquista.

E un tale errore appare tanto più grave oggi, in quanto il giornalismo è salito a uno sviluppo ed ha preso una diffusione di cui mezzo secolo fa non si aveva che il principio. E se il giornale italiano ha potuto in pochi anni, come istrumento tecnico uguagliare e perfino superare in certe parti i maggiori esempi del giornalismo europeo, non si capisce perchè proprio ora gli debba essere negata quella libertà d'influsso intellettuale e morale della quale si sente degno, per la quale è preparato. Quel giornalismo che è stato assai più del libro il decisivo avversario dell'analfabetismo, reclama oggi la libertà della sua nuova missione, che continua ad essere di luce e di calore, di sentimento e di pensiero.

Ma se la censura non allargherà i freni, fra gli altri mali noi ne vediamo uno che colpirà proprio il Governo: tanto più responsabile di tutto ciò che si stampa quanto più la censura si fa prepotente e invadente, inquisitrice e arbitra meticolosa e sovrana dell'altrui pensiero e giudizio, dell'altrui informazione e dell'altrui silenzio. Il censore ha sostituito il gerente responsabile: pertanto si è assunta la più larga responsabilità: responsabilità delle informazioni erronee o false lasciate correre fra il pubblico, e responsabilità delle informazioni a bella posta falcidiate e soppresse. Di tutto quello che i giornali pubblicano, se domani la Camera si aprirà, qualunque deputato potrà chiedere conto al Governo.

Torniamo dunque ognuno ad assumerci il proprio compito e alla stampa sia lasciato il diritto, poichè ne sente il dovere, di essere bene informata e di bene informare: il diritto di presentare i fatti innanzi all'occhio del lettore non senza piani, non senza gli sfondi necessari, ma nella pienezza viva e luminosa della realtà; in quello spicco che gli avvenimenti prendono solo quando il lume delle molteplici notizie circola spazioso intorno ad essi, e suscita nelle varie parti i rilievi e le sfumature, e rende possibile la valutazione dei fatti stessi e la misura. Questa che noi vogliamo fare è alla fine opera di vera censura, applicata a noi stessi, attuata da noi su noi giorno per giorno e ora per ora, ed è questa la censura che l'opinione pubblica reclama, di cui il Paese non ha paura.

L'avanzata austro-tedesca in Serbia

Gli austro-tedeschi avanzano da Belgrado verso Laudon

I serbi incalzati verso Bozarevatz

BASILEA, 13, sera.

Si ha da Vienna, 13: Il comunicato ufficiale dice:

FRONTE SUD ORIENTALE. — Al sud della Sava, del Danubio e della Drina inferiore si attacca su tutta la fronte. Le truppe austro-ungariche, che avanzano da Belgrado, hanno catturato, nella presa di assalto della montagna Lipar, che domina ad est la città ed i trinceramenti di Laudon, tre cannoni ed un proiettore. Tutte le colline attorno a Belgrado che dominano il passaggio del fiume a portata dell'artiglieria, sono in possesso degli Alleati. I tedeschi hanno conquistato Semendria; essi incalzano il nemico verso Bozarevatz.

Alla frontiera tra l'Erzegovina ed il Montenegro vi sono stati in parecchi punti scaramuccie coi distaccamenti montenegrini.

I comunicati serbi

Come i lettori vedono, i comunicati serbi da Nisch subiscono per la trasmissione telegrafica un ritardo di alcuni giorni. La situazione da essi prospettata è perciò anteriore agli avvenimenti segnalati dal comunicati austro-tedeschi che giungono ai nostri giornali con un solo giorno di ritardo.

NISCH, 9

Il nemico passò la Sava a Progorskaliza e Zabregie e nello stesso tempo passò il Danubio presso la Fortezza Rama e banchina di Belgrado. Dopo accaniti combattimenti in tutti questi punti, eccetto che presso la Fortezza Rama e la banchina di Belgrado, il nemico, che subì gravi perdite, venne respinto sull'altra sponda. Il nemico sbarcato alla Fortezza Rama fu fatto prigioniero e in parte annientato. Abbiamo fatto prigionieri due ufficiali e cento soldati, fra cui alcuni tedeschi. Informazioni complementari dicono che gli aeroplani nemici ultimamente lanciarono delle bombe su quattro ospedali portanti tutti molto visibilmente l'emblema della Croce Rossa ginevrina.

NISCH, 11.

Ecco la situazione sul teatro della guerra: Durante la giornata del 10 e durante la notte del 10, sul fronte del Danubio al sud di Ram la situazione fu immutata. A nord di Pojaevatz, il nemico tentò due volte di impadronirsi delle nostre posizioni durante la notte. Respingemmo i due attacchi, infliggendo gravi perdite al nemico. Sulle nostre posizioni di Smederevo, il nemico, mediante un attacco notturno, prese il villaggio di Lipa; ma noi riprendemmo subito il villaggio, costringendo il nemico a ritirarsi e infliggendogli sensibili perdite.

Il nemico fece nella notte due tentativi per impadronirsi della fortezza e della città di Smederevo. I due attacchi furono respinti e le perdite del nemico elevate.

Il nemico, in direzione di Belgrado, attaccò dai dintorni della città di Banovobrdo le nostre posizioni.

Sul fronte della Sava, il nemico aperse un vivo fuoco di artiglieria con pezzi di grosso calibro sulle nostre posizioni. Le nostre truppe si mantengono sulle loro posizioni.

Nulla di importante da segnalare sul resto del teatro della guerra.

Il Kaiser è giunto al Quartier Generale di Mackensen

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Copenaghen al Daily News che l'imperatore Guglielmo è arrivato l'11 corrente al Quartier Generale del maresciallo Mackensen.

(Ag. Stefani).

Il silenzio bulgaro sulle iniziate operazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Mancano ancora notizie da Sofia sull'inizio dell'offensiva bulgara contro i serbi; mancheranno forse per qualche giorno o per qualche ora, giacchè la Bulgaria vuole escogitare qualche nuovo pretesto per giustificare l'inizio delle operazioni fratricide.

Ieri il comandante supremo, generale Jekoff invece di dire « si fa una guerra per odio », confermò ai giornalisti recatisi da lui che i bulgari non desiderano la guerra. « Noi — aggiunse il generale — mobilitammo, quando la Serbia invece di cederci la Macedonia concentrò truppe al confine bulgaro. La Quadruplice, anzichè persuadere la Serbia a consegnarci i territori che ci appartengono, ci diresse un ultimatum domandando di rompere ogni rapporto colle Potenze centrali. Essa certo fece facile calcolo sulla possibilità che scoppiassero disordini in Bulgaria; ma il nostro Governo seppe rispondere con dignità ».

Jekoff, come si vede, parlò con una ipocrisia degna dei suoi odierni alleati. Il corrispondente del Berliner Tageblatt dava infatti la smentita più recisa che sia possibile immaginare con un telegramma che diceva che la Bulgaria non aspettava se non l'inizio della offensiva austro-tedesca per irrompere contro la Serbia. Questo del resto aveva annunziato il presidente della Sobranje in un articolo pubblicato sulla Balkan Post, ove si diceva che appena le truppe austro-tedesche si fossero avvicinate al territorio bulgaro la Bulgaria dovrà procedere alla occupazione della Macedonia per la tutela dei suoi interessi. « La Germania e l'Austria sanno che noi non permetteremo ad alcun altro di irrompere in questo territorio. Mai volemmo la guerra colla Serbia. Ma essa ha rotto le sue relazioni con noi sicchè si avvicina il giorno in cui la Bulgaria attuerà le sue speranze nazionali ».

I giornali tedeschi dimostrano che la Bulgaria anche entrando in guerra potrà contare sulla benevola neutralità della Grecia. Si annunzia a questo proposito che l'inviato greco si recò dal Presidente dei ministri Radoslavoff e gli comunicò, per incarico del suo Governo, che il nuovo Gabinetto greco si teneva sul terreno della neutralità armata, pur desiderando di mantenere le relazioni cordiali esistenti tra i due paesi in conformità agli interessi greci e bulgari. Radoslavoff prese con soddisfazione cognizione di queste dichiarazioni. L'incertezza circa il contegno della Grecia è dimostrata però dal fatto che alcuni giornali berlinesi dicono di ritenere a Sofia improbabile che la Quadruplice riesca a coinvolgere la Grecia nella lotta. Lo sbarco a Salonicco non muterebbe l'atteggiamento della Grecia. La marcia su Costantinopoli non può avvenire senza l'aiuto dell'esercito ellenico. Del resto è dubbio che la Grecia voglia favorire il trasporto delle truppe alleate in Macedonia tanto più che il tratto di ferrovia Salonicco-Nisch è stato recentemente dichiarato ferrovia di Stato.

La parziale distruzione di Belgrado

Parigi, 13, sera.

Il Figaro ha da Rotterdam:

« La presa di Belgrado, scrive la Koelnische Zeitung, è stata preceduta da una lotta accanita. Le forze tedesche e le forze austriache sono entrate contemporaneamente dal nord e dal sud nella capitale serba e a nord di Belgrado i serbi hanno opposto una resistenza furiosa. Un combattimento sanguinosissimo per le vie si è svolto nella città durante due giorni. Distretti interi sono attualmente teatro di una distruzione inimmaginabile. Belgrado è ora in nostro possesso, ma udiamo i cannoni tuonare assai da vicino. La lotta continua a sud della città ».

Intensa ripresa francese nella Champagne annunciata in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

La grande lotta nella Champagne è stata ripresa intensamente. La sua prima fase ha raggiunto il suo culmine il 7 ottobre. Poi ricominciò l'azione dell'artiglieria. Oggi si intensifica l'azione. « Ieri sera — telegrafa il corrispondente del Lokal Anzeiger — il cannoneggiamento era intensissimo. Esso era diretto principalmente contro Py e il fuoco dei cannoni ininterrotto offriva uno spettacolo senza pari. Il fuoco dell'artiglieria francese è diretto lungo il giorno dal servizio degli aviatori che tentano scoprire le nostre retrovie per coprirle di fuoco. Il fuoco dei nostri nemici dimostra la grande quantità di munizioni che hanno ancora a disposizione. Si hanno altri sintomi che i combattimenti della Champagne, dove si trova adesso il centro della lotta occidentale, non sono ancora giunti alla conclusione. Non sappiamo se il nemico però ripeterà il suo grande colpo dei giorni scorsi, ma è probabile ».

I comunicati francesi

PARIGI, 13.

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

In seguito al bombardamento segnalato ieri, il nemico ha pronunciato nella serata un attacco di fanteria contro le nostre posizioni a nord-est di Souchez. E' stato ovunque completamente respinto come negli attacchi precedenti. Azioni di artiglieria da una parte e dall'altra durante la notte, particolarmente intense, tra la Somme e la regione di Andechy e ad est di Reims verso Moronvilliers. Batterie nemiche hanno cannoneggiato violentemente la regione a sud di Tahure e ad est della collinetta di Mesnil. La nostra artiglieria le ha efficacemente controbattute. Mentre progredivamo ancora di trincea in trincea ad est dell'opera detta del « Trapezio », lotta abbastanza attiva di ordegni da trincea nel settore di Flirey, più violenta, con l'intervento della artiglieria da una parte e dall'altra, nei dintorni di Reillon.

Nei Vosgi il nemico, dopo lo scacco completo del suo attacco sulla fronte del Linge e dello Schratzmaennele, ha rinnovato il suo tentativo, alla fine della giornata. Una seconda preparazione di artiglieria ripresa su tutto il fronte d'attacco è stata seguita da un nuovo attacco che, nel suo insieme, è del pari fallito. I tedeschi non hanno potuto che in un sol punto, a sud di Collet du Linge, prender piede nella nostra trincea di prima linea di un fronte da sessanta a ottanta metri. I nostri contrattacchi ci hanno permesso di occuparne subito una parte.

Una squadriglia di 19 aeroplani ha lanciato 140 granate sulla stazione di Bazancourt ove erano segnalati movimenti nemici. Un'altra squadriglia di 18 aeroplani ha bombardato la biforcazione di Achiet-le-Grand presso Bapaume. Altri apparecchi hanno pure bombardato la strada ferrata con bombe presso Warmeriville.

Una posizione ben provvista

Una nota sui combattimenti nella Champagne avvenuti l'8 corrente dice:

Le truppe che il 25 settembre raggiunsero le pendici della collina di Tahure attaccarono di fianco le opere che l'attacco frontale non aveva potuto conquistare e le fecero cadere successivamente con una notevole continuità di successo. Sulla collina della Mamelle-sud, restata in potere dei tedeschi, questi si mantenevano ostinatamente nelle trincee. Occorse adoprare mezzi materiali più potenti: da principio l'esplosione di un fornello di mina caricato con 22,000 chilogrammi di esplosivo che su una larghezza di 60 metri distrusse una trincea tedesca: quindi i nostri cannoni di trincea coprirono di proiettili pesanti le posizioni nemiche.

Contemporaneamente notte e giorno i corridoi di comunicazione delle trincee nemiche erano bombardati dall'artiglieria ed esposti al fuoco in fila delle nostre mitragliatrici. Dopo alcuni giorni, la resistenza tedesca s'indebolì a causa delle perdite troppo gravi. Gli ultimi superstiti fuggirono, e quando penetrammo nell'opera, trovammo in mezzo ai cadaveri coperti di ferite 13 feriti abbandonati, fucili e munizioni coprivano le trincee distrutte. I ricoveri delle caverne erano stati colmati. La difesa di questa posizione costò al nemico almeno un battaglione. Facemmo prigionieri appartenenti a tre reggimenti.

Più a nord, tra Tahure e il burrone La Goutte, la giornata dell'8 fu segnalata da scontri felici. All'alba alcuni battaglioni dettero l'assalto alle opere tedesche che caddero. I nostri soldati ebbero la gioia di trovare nella posizione nemica sigari, conserve, approvvigionamenti di ogni genere e un deposito di munizioni. Un battaglione tedesco fu preso sotto il fuoco della nostra artiglieria e le sue compagnie si dispersero in disordine. I superstiti, presi da un movimento avvolgente, si arresero. Questo successo ci è costato perdite leggere.

L'esercito tedesco della Champagne deve essere interamente sacrificato?

Parigi, 13.

I giornali hanno da Londra: Secondo un dispaccio da Amsterdam, Bernardo Kellermann in un articolo scritto dal fronte tedesco presso Lilla e pubblicato nel *Berliner Tageblatt* esprime l'opinione che l'esercito tedesco della Champagne deve essere sacrificato interamente. « I francesi, egli ha detto, hanno attaccato su tutta la linea con un vigore senza precedenti ».

I Tedeschi si ritirano al di là dello Strypa già varcato dai Russi

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE: Idroplani tedeschi, che volavano sul Golfo di Riga, sono stati dispersi dalle nostre torpediniere. Nella regione di Tukkum un nostro dirigibile lanciò alcune diecine di bombe su un convoglio e su una batteria d'artiglieria nemica.

Sul fronte della regione di Dwinsk continuano accaniti combattimenti. Nella regione del villaggio di Doubelichky, a nord-ovest di Illoukst, i tedeschi sono riusciti ad occupare parte delle nostre trincee. In questa località continua il bombardamento.

Nella regione di Lautzeshei, a nord-ovest di Novo Alexandrovsk, la nostra artiglieria ha disperso le truppe tedesche. Il fuoco della nostra artiglieria ha costretto i tedeschi ad abbandonare alcune trincee e il villaggio di Torjok, a sud del lago di Demmen. Col favore della nebbia le nostre truppe, all'alba dell'11, hanno attaccato improvvisamente, senza tirare, il nemico nella regione posta all'estremità meridionale del lago di Demmen, e si sono impadronite di tre linee di trincee tedesche, catturando prigionieri e mitragliatrici. Presso Gresenthal, a nord del lago di Drisviaty, abbiamo riportato un successo. Anche qui abbiamo fatto prigionieri.

I nostri aviatori, cooperando con le truppe in campagna, hanno lanciato nelle linee nemiche sul fronte dei laghi Medoum-Drisviaty sino a cinquanta bombe.

A sud del lago di Obolce le nostre truppe hanno traversato il fiume Prorva, ed hanno occupato i villaggi di Baudzi, Golovitchi e Gravanisi. Le nostre truppe hanno anche occupato l'istmo all'estremità settentrionale del lago Boguinskoe. Nella regione del canale di Oguinsky il nemico ha tentato di avanzare in alcuni punti, ma è stato ovunque respinto. A sud-ovest di Pinsk, presso il villaggio di Komora, i tedeschi sono stati attaccati e sloggiati alla baionetta da questo villaggio. Essi fuggirono in disordine, subendo gravi perdite in seguito al fuoco delle nostre mitragliatrici.

A sud del Pripet, nella regione sulla riva sinistra dello Styr, la nostra cavalleria ha eseguito parecchie incursioni, ottenendo una serie di successi. Gli attacchi del nemico nella regione dei villaggi Rafalovka e Tziny sulla Styr, a valle di Tozarlorysk, e i suoi tentativi di attraversare lo Styr, non hanno avuto alcun successo.

Nella regione del villaggio di Haivorenko, ad ovest di Trembovlia, nostri distaccamenti, sviluppando il successo ottenuto la vigilia, hanno forzato l'ultima linea di difese nemiche, hanno occupato due file di trincee ed hanno preso d'assalto un'opera costruita su una collina ad est del villaggio di Haivorenko. Questa fortificazione costituiva una forte opera con tutto un sistema di trincee coperte e collegate da corridoi con feritoie e provviste di ripari. Intorno all'opera erano disposte due file di reticolati. In questa ridotta catturammo 252 uomini, prendemmo un cannone e tre mitragliatrici. Tentando di riprendere l'opera perduta, il nemico effettuò un contrattacco con grandi forze, ma fu respinto. Con un nuovo sforzo nella regione dello stesso villaggio di Haivorenko, abbiamo forzato la linea nemica sulla collina di Makova, catturando un intero battaglione austriaco.

Questi successi in tutto il settore citato hanno avuto per conseguenza che il nemico, travolto, ha cominciato a ritirarsi in disordine al di là dello Strypa. Le nostre truppe lo hanno inseguito incalzandolo da presso e sono penetrate, attraverso un ponte in fuoco, nel villaggio di Haivorenka. Verso la sera abbiamo attraversato lo Strypa. La nostra cavalleria, che si era avanzata per rompere le forze nemiche, sciabolò foltissimi avversari e catturò un convoglio nemico.

I trofei di questa giornata di vittoriosi combattimenti consistono in sessanta ufficiali ed oltre duemila soldati fatti prigionieri, in quattro cannoni e in dieci mitragliatrici catturate.

FRONTE DEL CAUCASO: Nella regione del litorale i turchi hanno tentato, col favore della nebbia, di attraversare in alcuni punti il fiume Arkhave. Questi tentativi, scoperti a tempo, furono ovunque respinti dal nostro fuoco.

A nord di Ichkau, nella regione della montagna Birakel, sono avvenuti alcuni scontri con elementi delle truppe turche precedentemente respinte. Il fuoco di fucileria e il cannoneggiamento nella regione del villaggio di Koghyk, a sud-est del lago di Tortum, hanno assunto un carattere un po' più animato. L'offensiva turca dalla parte di Gopal a nord-ovest di Melazgherl, è stata arrestata presso il villaggio di Ekhreck e il nemico è stato respinto.

Nella regione a sud del lago di Van e ad est del villaggio di Vastan si segnalano alcuni scontri.

Sul resto del fronte nessun combattimento.

Ostinata offensiva russa presso Burganoff

Basilea, 13, sera.

Si ha da Vienna, in data 12, questo comunicato ufficiale: *« La situazione sul fronte russo è immutata. Nella regione a sud di Burganoff abbiamo respinto tre attacchi nemici, e stiamo respingendo un quarto attacco che era stato pronunciato su un fronte da due a tre chilometri. Anche sul torrente Kormin e a nord di Rafalovka sulla Styr il nemico ha intrapreso alcuni sterili attacchi ».*

La nostra guerra

Nostra vittoriosa controffensiva dal Pal Piccolo al Monte Salinchiet

Gravi perdite austriache

(Bollettino n. 140)

Comando Supremo, 13 ottobre 1915.

Continua la attività delle nostre truppe lungo la frontiera Tirolo-Trentino, specialmente nel tratto compreso tra Adige e Brenta, ove è accertato, per concordi informazioni da diverse fonti, che il nemico subì perdite assai sensibili.

Nella giornata di ieri si ebbero vittoriosi scontri di nostri reparti con nuclei nemici in valle Ribor (Chiese), sul Pianoro di S. Giorgio (valle di Ledro) ed in val Campelle (torrente Maso-Brenta).

In Carnia, i giorni 11 e 12, il nemico tentò un attacco della nostra fronte dal Monte Pal Piccolo, ad est del passo di Monte Croce, al Monte Salinchiet, sul torrente Pontebbana. Dopo intensa preparazione di fuoco di artiglieria, cominciata il giorno 11 e durata tutta la notte successiva e parte del 12, nel pomeriggio di questa giornata l'avversario lanciò colonne di fanteria all'assalto delle nostre posizioni alla testata del torrente Chiarzò. Il saldo contegno delle nostre truppe, l'efficace fuoco di artiglieria, mitragliatrici, fucileria, e la felice controffensiva da noi spinta nei settori laterali dal Pal Grande al Pal Piccolo, e dal Monte Pizzul al Monte Salinchiet, valsero, dopo lunga lotta, a ricacciare, sul cadere del giorno, l'avversario, infliggendogli perdite gravi.

Firmato: CADORNA.

Noi non possiamo che rallegrarci della attività delle nostre truppe segnalataci oggi ancora una volta dal comunicato del Comando Supremo del nostro Esercito.

Gli scontri di nostri reparti con reparti nemici, agguerriscono i nostri giovani soldati e ci danno il mezzo di raccogliere sicuri vantaggi, perchè in campo aperto il nostro soldato è veramente superiore al soldato austriaco.

Dopo l'attacco sul largo fronte Plezzo-Plava, seguito dall'attacco, pure su larga fronte, di ieri l'altro sul Carso, abbiamo avuto oggi un altro importante attacco nemico sull'ampio fronte Pal Piccolo-Monte Salinchiet.

Notiamo che, secondo il costume tedesco, questo attacco è stato largamente preparato con fuoco d'artiglieria durato circa una trentina di ore.

E' una discreta preparazione. Ma i nervi della nostra gente e le difese da loro preparate sono state più forti del nemico. Ben dice il comunicato: « il saldo contegno delle nostre truppe »! E' il più bello elogio che loro possa farsi.

Ed i nostri non si sono contentati di difendersi, ma hanno saputo prendere al momento opportuno una energica controffensiva, che, felicemente condotta, ha respinto completamente il nemico.

Certo, senza esagerare in alcun modo, le perdite dell'avversario debbono essere state sensibili e potranno in parte lenire il dolore che al nostro cuore portano le perdite inevitabili avvenute fra i valorosi difensori di quelle importanti posizioni.

Sulle quali dal principio della guerra si sono svolti oramai, da parte del nemico, oltre un centinaio di attacchi sempre ributtati.

Il particolare valore di quelle posizioni risulta dal fatto che, in mano nostra neutralizzano quasi totalmente la rotabile che scorre al fondo della valle del Gailitz costituendo comunicazione di arroccamento fra il Trentino e Villach. Mentre in mano austriaca disturberebbero gravemente, prendendole di fianco e alle spalle, le nostre operazioni in Cadore e in Carnia.

Le nostre truppe di alpini e fanteria che difendono quelle aspre ed alte montagne si trovano lassù da più tempo. Hanno partecipato a molti combattimenti, in parecchi dei quali il nemico, giunto sulle trincee nostre, nei suoi violenti attacchi, il nemico fu respinto ed inseguito a potenti colpi di pietre.

I tre attacchi ora avvenuti (quest'ultimo a su un fronte di circa 30 chilometri) dimostrano un razionale sviluppo delle operazioni da parte del nemico, costanza ed energia.

Ciò riconoscendo, auguriamoci di avere sempre pronte riserve numerose ed agguerrite per parare ove il nemico, che pure riceva rinforzi, possa divenire pericoloso, e per sostituire i reparti troppo affaticati.

V. Z.

Gli Stati nemici della Germania ufficialmente annunciati

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica un decreto del Consiglio federale emanato il 7 corrente circa le denunzie dei possessi appartenenti a sudditi di Potenze nemiche. Interessa per noi l'art. 4, che dice:

« Stati nemici nel senso di questa ordinanza sono da considerarsi la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Francia, la Russia, la Finlandia, nonchè le colonie e i possedimenti esteri di questi Stati ».

I massacri degli armeni ricominciati

Washington, 13.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli annuncia che i massacri degli armeni in Turchia sono ricominciati intensamente dopo la partecipazione della Bulgaria alla guerra.

LA RUSSIA IN GUERRA

Le finanze: *Il passivo*

(Dal nostro inviato speciale)

PIETROGRADO, 8 settembre.

Entrando in guerra la Russia si è trovata di fronte ai più giganteschi e difficili problemi che mai si siano imposti a un grande paese. Problemi di struttura e di funzionamento, eccezionalmente complicati, d'ordine elementare, base della guerra e della vittoria, ingigantiti dalla sua sterminata grandezza, creati non dalla colpa solo di un Governo o di una generazione, ma dalla geografia e dalla storia del paese e maturati dalle stesse sue necessità. Si può bene dire che, se in questa estrema partita d'Europa, nessun paese si presentava come la Russia con tanta imponenza di cifre, nessun paese però ha dovuto risolvere anche uno solo dei terribili problemi che d'un colpo si sono affacciati alla Russia, sin dal primo giorno della guerra. Ciò deve orientare ogni studioso che si tenti sull'Impero. Studiando oggi questi problemi, noi possiamo misurare lo sforzo colossale che ha compiuto l'Impero, il contributo di energie nazionali ch'esso ha dato all'Europa, la forza e la possibilità della sua resistenza e insieme vedere anche più giù: qualche cosa della struttura stessa della Russia moderna, il suo problema di fronte all'Europa di domani.

Il primo quesito che s'è imposto alla Russia è quello delle finanze. La Russia è un paese eccezionalmente ricco; ma la sua ricchezza è ancora solo di natura, è sepolta nella terra. La sua forza economica che potrà forse un giorno, valorizzata, dare alla Russia il primo posto nell'economia europea non è assolutamente ancora una forza finanziaria. Per il capitale, ultimo risultato della produzione, come per i prodotti industriali, elaborazione della materia prima che la Russia può fornire a tutto il mondo, l'Impero è ancora profondamente tributario dell'estero. In tempo di guerra ciò rappresenta già un punto debole di minor resistenza. Ma la guerra ha sorpreso ancora la Russia, sul terreno finanziario, in un terribile groviglio di partite negative, che la mettono, senza confronto, in una assoluta inferiorità di fronte agli altri paesi d'Europa. Queste partite che ci danno le linee caratteristiche del problema finanziario della Russia in guerra sono: gli effetti non ancora tutti scontati, della sfortunata guerra col Giappone, della rivoluzione che ne è seguita, delle contemporanee spedizioni militari in Cina e in Persia; l'assenza di un qualsiasi speciale tesoro di guerra; l'aumento improvviso dei pagamenti statali all'estero per le forniture militari, cui la produzione indigena non può assolutamente bastare; la riduzione, anzi la soppressione, della esportazione russa — elemento che mantiene ancor quasi solo l'equilibrio della bilancia commerciale della Russia e decide dello stato della sua economia generale; finalmente l'improvviso inaridimento delle maggiori fonti d'entrata del bilancio ordinario.

Una breve analisi di questi elementi è necessaria a comprender l'attuale momento finanziario russo. La guerra col Giappone del 1904-05 è costata complessivamente alla Russia, comprese anche le spese sostenute per la emissione dei prestiti che l'hanno in gran parte pagata, 3,016 milioni di rubli (ossia più di otto miliardi di franchi). Essa, con i tragici moti che l'hanno accompagnata, aveva profondamente disorganizzato le finanze russe: nel 1905 anche il bilancio ordinario dell'Impero registrava un «deficit» di 158 milioni di rubli, mentre nel 1909 il debito pubblico segnava già un aumento di 2,198 milioni di rubli. Ingigantite le spese di guerra, diminuivano intanto le entrate. Il movimento popolare, che si era sollevato nella strada, non poteva d'altra parte assolutamente lasciar pensare ad una riduzione delle spese destinate ai bisogni del popolo: e per esse già nel 1907 il bilancio ordinario aumentava di 313 milioni, in confronto al 1903. Tutto ciò si complicava ancora con una riduzione della riserva aurea della banca di Stato, iniziatasi appena scoppiata la guerra: un forte esodo del capitale privato, che si ritirava dalle casse di deposito per cercare fuori dei confini un più tranquillo rifugio; infine una sensibile diminuzione di profitti nella bilancia commerciale che, per quanto sempre favorevole alla Russia, abbassava il suo saldo positivo da 442 milioni (1905) ad 86.6 milioni (1908).

Era una crisi tremenda che minacciava un fallimento. Solo un grande paese di risorse vergini, come la Russia, poteva superarla. E' un fatto ormai dimostrato: i paesi ad economia quasi esclusivamente agraria hanno una più formidabile forza di inerzia, per la resistenza, che i paesi con una intensa economia industriale e possono più facilmente di questi superare le crisi finanziarie e ritornare alla normalità. Questo è ancora vero oggi per la Russia in guerra e per il suo avvenire.

Già qualche anno dopo il conflitto giapponese fu di nuovo raggiunto il pareggio nel bilancio. Nel solo quinquennio 1909-1903 le entrate ordinarie dello Stato segnavano un aumento di un miliardo di rubli (41 0/0), toccando la cifra mai conosciuta di 3.415 milioni. La finanza russa aveva ripreso il suo normale corso ascendente, con un nuovo spirito più vivo: non serbava apparentemente più nessun segno della catastrofe giapponese; ma nessun paese può pagare di colpo otto miliardi, per una guerra perduta, con tutto un profondo spostamento della sua economia nazionale e un enorme aumento delle imposte, senza serbare nella sua forza finanziaria, sotto le cifre dei bilanci e delle statistiche, una convalescenza dolorosa e lenta, che non è più capace di grandi sforzi nuovi, sente esaurite le sue profonde riserve ed ha bisogno solo di pace per ricostituirle col tempo. Questo era un punto negativo generale della finanza russa alla vigilia della guerra.

La guerra ha portato ancora alla Russia, insieme ai generali problemi di finanziamento che si impongono ad ogni paese, dei problemi particolari, di carattere locale, di una terribile difficoltà. Nella sua sistemazione finanziaria, come in quella militare, la Russia non era assolutamente preparata alla guerra. La Germania disponeva, si sa, di un forte tesoro di guerra; di più essa andava raccogliendo un nuovo fondo di un miliardo di marchi, con la famosa legge di contributo all'esercito, seguita immediatamente alla nuova legge votata la primavera del 1913 per l'aumento dei contingenti di leva, che imponeva una tassa straordinaria da pagarsi una volta sola sul patrimonio d'ogni contribuente: infine, come è ormai accertato, sin da un anno e mezzo prima della guerra il suo Governo con ogni mezzo, anche con la forza, aveva cominciato a ritirare la enorme somma di monete d'oro che erano in circolazione per aumentarne la riserva metallica della Banca Imperiale — mentre tutta una nuova serie di misure finanziarie, aumento d'imposta, aumento dei buoni imperiali di cassa, riforme dirette a moltiplicare gli incassi della Banca Imperiale preparavano metodicamente una solida mobilitazione finanziaria. La Russia non ebbe nulla di tutto questo. Il suo solo fondo utile per la guerra si riassumeva in qualche disponibilità del tesoro che toccava, il giorno della dichiarazione di guerra, secondo quanto posso sapere, i 514,2 milioni di rubli.

Appena cominciata la lotta sul suo colossale fronte di due mila verste, la Russia ha intanto constatato che i suoi arsenali, la sua industria giovane, impiantata da pochi decenni, non potevano assolutamente bastare ai colossali bisogni quotidiani dei suoi eserciti. E' un altro problema fondamentale russo che studieremo particolarmente più tardi e che ci interessa ora solo per il suo aspetto finanziario. La Russia ha dovuto colmare la insufficienza della sua produzione indigena con gigantesche ordinazioni all'estero. I suoi fornitori sono il Giappone, che le manda attraverso la Manciuria e la Siberia, artiglieria e proiettili, la Francia e l'Inghilterra, che le danno materiale da guerra e prodotti industriali, ma sopratutto l'America, che la provvede centinaia di vagoni, di furgoni e di automobili, di torni e di macchine d'ogni specie. Questa importazione forzata, che non ha confronto con quella di nessun altro paese d'Europa, perchè ancor oggi, si può dire, rappresenta un mezzo essenziale che alimenta per più della metà la forza tecnica di resistenza della Russia, entra nelle spese vive della guerra. Non la pagano solo degli *chèques*. Nei traffici col Giappone v'è sopratutto certamente un fondo politico: per quanto si tratti ancora di accordi oscuri credo che la moneta russa sia, fra l'altro, rappresentata dalla cessione di una gran parte del territorio dell'isola di Sakalin. Qualche cosa di politico c'è anche nelle forniture della Francia e dell'Inghilterra. Ma la importazione americana, che è pure la più grandiosa e decisiva per la Russia, è sistemata semplicemente su delle operazioni commerciali. Cifre precise non si possono conoscere: nel mondo industriale e finanziario mi si è parlato di almeno un miliardo di rubli (due miliardi e mezzo di franchi).

E' un esodo di ricchezza che si fa sentire pesantemente sul bilancio di un Impero quand'anche non si manifesti con una diretta emigrazione dell'oro. Anche l'Inghilterra e la Francia hanno fatto colossali ordinazioni all'America, pei loro bisogni di guerra: ma in Inghilterra e in Francia c'è ancora una esportazione libera. In Russia invece la guerra ha chiuso di colpo quasi completamente la esportazione. La bilancia del commercio internazionale russo s'equilibria tutta sui due poli elementari dell'importazione e dell'esportazione. Il paese è primitivo: non conosce le risorse degli altri grandi paesi occidentali industriali, che compensano il deficit della loro bilancia con i noli della loro marina mercantile che naviga gli oceani del mondo, come l'Inghilterra, o con l'interesse dei capitali mandati all'estero, come la Francia, o con le rimesse degli emigranti e i capitali polverizzati portati dagli stranieri, come l'Italia. Chiusa l'esportazione, l'economia russa perde irremediabilmente la sua maggiore risorsa produttiva che sola può tenerla nella gara finanziaria dei grandi paesi d'Europa. Alla fine del 1914, dopo solo sei mesi di guerra, quando nel primo semestre dell'anno il commercio russo aveva già segnato un forte slancio nuovo in confronto degli anni passati, il valore complessivo della esportazione russa raggiungeva a pena la cifra di 941 milioni di rubli: già con una diminuzione di 577 milioni in confronto di quella del 1913, che pure era stata la più depressa degli ultimi tre anni, per le difficoltà dei traffici attraverso i Dardanelli, portate dalla guerra balcanica. Del 1915 non si conoscono ancora delle cifre complete, ma si sa già che le attività del commercio russo sono ancora in un impressionante progressivo ribasso. Nel primo trimestre dell'anno, per esempio, la esportazione, per la frontiera d'Europa, la Finlandia e la costa caucasica del Mar Nero, ha raggiunto solo il valore di 23 milioni di rubli — con una diminuzione di 302 milioni (92,9 per cento) in confronto a quella del primo trimestre del 1914: e l'esportazione attraverso la frontiera asiatica è scesa a 14 milioni di rubli, con una diminuzione di 11 milioni (44,9 per cento) in confronto del 1914.

Il commercio internazionale ristagna: in molte partite è virtualmente soppresso. Alla fiera di Nishni-Novgorod, che alimentava molte correnti di esportazione verso l'Europa e l'America, gli affari, secondo il giudizio di molti che ho interrogato, si sono ridotti quest'anno al quarto degli anni scorsi: alla fiera di Irbit, la più forte fornitrice della esportazione delle pellicce, il valore della merce venduta non ha superato i 2.435 mila rubli contro sette milioni del 1914.

C'è qui un grave problema di vie e di sbocchi, che converrà studiare poi attentamente, perchè esso può spiegare in molta parte anche la necessità della politica dell'Impero e di quella sua ostinata, quasi impetuosa tendenza ad espandersi ancora verso est, verso sud, verso ovest, nonostante la sua pachidermica e pericolosa grandezza, che ha potuto sembrare a molti il segno di un minaccioso imperialismo conquistatore. Ma la risultante immediata di questa soppressione della libertà commerciale è una crisi generale dell'economia del paese e delle sue finanze. Basta solo pensare che cosa rappresenta per la Russia il grano, che occupava da solo più di un terzo della sua esportazione totale. Una buona vendita di frumento all'estero significava, d'anno in anno, un immediato miglioramento agricolo, un cresciuto potere acquisitivo delle masse, un'anima nuova alle industrie, uno slancio agli affari e alle finanze pubbliche. Se si studia con un po' d'attenzione lo sviluppo dell'economia russa si può vedere, per esempio, che è stato sopratutto questo raccolto che ha permesso alla Russia di tenere basso, anche più che in Germania, il tasso di sconto, fra il 1908 e il 1909, nonostante il profondo turbamento portato dalla guerra del Giappone, con una incalcolabile ripercussione su tutto il movimento degli affari. Nel 1909, dopo un buon raccolto, i depositi nella banca di Stato sono aumentati di 85 milioni e l'anno dopo di 120. Ora il grano è chiuso in Russia: non ha via di uscita. In Siberia c'è crisi: i grandi depositi grigi e austeri, che si levano come strane fortezze sul Volga, sono pieni e non danno quasi più posto al nuovo raccolto: colossali partite di grano, già insaccato, aspettano la via libera, sugli scali del Mar Nero, mentre pare quasi di scoprire nel piano germanico d'azione il pensiero di rovesciare un'armata su Odessa, sulla ricca preda, per chiudere ancora una volta alla Russia la porta, che gli eserciti alleati vogliono sfondare col sangue sui Dardanelli.

Anche la Germania ha veduta soppressa con la guerra quasi intera la sua esportazione. Ma la Germania basta oggi anche a se stessa: non vende, ma non compera quasi più dall'estero: ha una economia chiusa: la necessità d'esodo del suo oro è ridotta al minimo. La Russia invece, abbiamo visto, dopo la guerra ha dovuto ancora aumentare i suoi pagamenti statali all'estero. E questo avviene quando già anche il suo bilancio ordinario ha avuto dalla guerra un colpo nel cuore. I due più forti titoli d'entrata della finanza pubblica russa erano il monopolio degli alcool e le ferrovie, che sono amministrate in gran parte dallo Stato. Sono essi sopratutto che hanno dato, in meno di due decenni, un prodigioso sviluppo alle attività finanziarie russe, portandole da uno a tre miliardi di rubli. In trent'anni, dal 1867 al 1897, le entrate ordinarie erano salite appena da 415 a 1,416 milioni di rubli: ma nei successivi dieci anni superavano già il secondo miliardo — 2.418 milioni (1908): e dopo altri solo cinque anni il terzo miliardo — 3.415 milioni (1913). E appunto a questo vertiginoso aumento dei due miliardi, negli ultimi quindici anni, le ferrovie hanno contribuito per 526 milioni e gli spiriti per 620. Ancora nel bilancio del 1913, sulla somma d'entrata di 3.415 milioni di rubli, 900 furono portati dalla *vodka*, 813 dalla ferrovie. Ma la guerra ha ora quasi sequestrato, per i suoi bisogni militari, molte delle più vitali ferrovie e le ha soppresse dalle partite attive dello Stato: e insieme ha portato la più gigantesca riforma finanziaria e sociale che un impero europeo osasse affrontare nell'anno della guerra: la soppressione della vendita dell'alcool. Con un solo decreto lo zar ha trasformato l'Impero nel più temperante paese del mondo. Bisogna sapere che cosa era la *vodka*, l'alcool, per il popolo russo, sua seconda anima, il sole, la gioia che gli manca, per misurare la superba audace grandezza di questa riforma e la meravigliosa disciplina del popolo che l'ha accettata. E' un punto della storia russa contemporanea che converrà studiare particolarmente. In Inghilterra e in Francia, dove c'è anche un problema sociale dell'alcool, i Governi non hanno saputo ancora osare questa audacia. In Italia la soppressione della vendita del vino provocherebbe di colpo una rivolta dei consumatori, insieme a quella dei produttori. In Russia la riforma s'è compiuta senza un grido, con una solenne dignità. Il popolo s'è risanato; ma il bilancio ha perduto la sua più forte risorsa. Nell'anno finanziario che si è ora chiuso, il primo della guerra, le entrate ordinarie sono diminuite di 673.6 milioni di rubli, assai oltre il preventivato: ma in questo crollo solo la perdita per gli spiriti figura per 432.8 milioni.

Con queste enormi passività la Russia ha dovuto pensare a far fronte alle sue spese vive di guerra. Il bilancio pubblico del 1915 — come quello del 1904 durante la guerra giapponese — non dà cifre per queste spese. Si può sapere però che esse sono enormi. Ci risulta, sui numeri che ci sono forniti dallo stesso ministro delle finanze, che dall'inizio delle ostilità sino al 15 luglio 1915 erano stati assegnati agli scopi della guerra 6.071 milioni di rubli. Di questo credito fino al primo luglio di quest'anno erano già stati spesi 5.456 milioni di rubli — ciò che significa una spesa viva giornaliera di 15,7 milioni. Dopo il primo luglio però anche la guerra ha aumentato il suo prezzo, che si calcola ora a 19 milioni di rubli il giorno (49 milioni e mezzo di franchi). Per il secondo semestre di quest'anno le spese sono preventivate in 4.066 milioni: per tutto l'anno 1915 almeno in 7.242 milioni: aggiungendovi le spese dei mesi precedenti, alla fine di quest'anno, la guerra sarà già costata alla Russia almeno nove miliardi e mezzo di rubli — ossia ventiquattro miliardi di settecento milioni di franchi. — Tali le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze, signor Bark. Queste cifre favolose non dicono però forse ancora tutte le spese vive della guerra russa. Ho ragione di credere, per esempio, che in esse non siano state comprese i pagamenti fatti all'inizio della guerra per l'acquisto di cavalli, l'organizzazione dei treni ed altri allestimenti militari, che hanno importato nel 1914 una spesa di almeno seicento milioni di rubli, come non sono ora certo comprese le ordinazioni fatte dal Comando militare per i nuovi impianti tecnici necessari al munizionamento dell'esercito.

Sono numeri che parlano di uno sforzo gigante. La Russia vi ha impegnato tutte le sue energie: per la vita o per la morte. La spesa per la sua guerra è quasi un pegno per la sua lotta ad oltranza. Vedremo, in una prossima lettera, come ha pensato oggi a pagarla.

VIRGINIO GAYDA.

I nostri valorosi caduti



ARTURO RODI, da Oneglia, tenente dei bersaglieri.



EDMONDO RUEFF, da Vercelli, sottotenente dei bersaglieri.



GUIDO COLLI, da Cavarzere, sottotenente di fanteria.



QUINTO De GIORGIS, da Alba, caporale di fanteria.



ANGELO VIORA, da Bardassano, soldato degli alpini.



FEDERICO VIORA, da Bardassano, soldato degli alpini, aveva fatto la campagna libica. I due fratelli sono caduti combattendo a pena distanza l'uno dall'altro.

Giornali e Riviste

A proposito dell'elmetto a punta, di cui i militari tedeschi sembrano essere così fieri, un psicologo francese, il dottor Bérillon, fa delle considerazioni che non è inutile riassumere. Egli ricorda come negli ornamenti dei guerrieri primitivi era palese la preoccupazione di accrescere l'espressione esteriore della forza e come specialmente sui loro copricapi guerreschi essi erano soliti di applicare attributi capaci di rendere più alta la loro statura e di accentuare la terribilità del loro aspetto. I barbari, quando invasero la Grecia e l'Italia, portavano per l'appunto elmi adornati di corna o di punte di ferro. I Turchi, quando s'impadronirono di Costantinopoli, usavano un casco molto somigliante a quello moderno prussiano. Lo spirito superstizioso dei primitivi pare avesse loro suggerito l'idea che, portando delle spoglie di animali reputati per la loro forza, un potere magico emanasse da queste spoglie a totale vantaggio di chi le portava. Ecco perchè le corna di certe armi così ricercate ed inalberate con tanta superstizione. Dalle corna di toro si passò alle punte acuminate di ferro, rigide e taglienti; e queste — non parvero — furono allora, come sono oggi per i Prussiani, considerate quale una specie di portafortuna per chi se ne sormontava la testa. Così come nei secoli della barbarie l'elmetto a punta resta il simbolo della brutalità guerriera organizzata. A ragion veduta quindi i re prussiani l'adottarono per sè e per i loro eserciti. Ma per il dott. Bérillon l'elmetto a punta non è soltanto l'espressione di un feticismo militare, ma è pure il simbolo della regressione mentale del popolo tedesco. Pare infatti che questi famosi elmetti, che calzano così a puntino sui crani teutonici, siano stretti al punto che una testa francese non può sopportarli! Solo la massa di un *boche* può accomodarsi a questo copricapo fatto d'una materia inestensibile, di cui si comprenderanno tutti gli inconvenienti quando si saprà che la testa, come tutte le altre parti del corpo, è suscettibile di variare sensibilmente nelle sue dimensioni, a seconda della temperatura, della pressione dell'aria, dell'alimentazione del corpo e del lavoro cerebrale. Così rigido l'elmetto a punta dà la prova più certa della limitata capacità cerebrale dei tedeschi. — Così il *Roma*, di Napoli.

⁂

Si racconta che negli ultimi giorni del novembre 1506, Michelangelo, che aveva già creato il *David*, stando a Bologna, ad ascoltare la Messa in San Petronio fu riconosciuto da un palafreniere di Giulio II. Il Papa si trovava in quella città, e con lui l'artista non aveva buone relazioni. Invitato a recarsi a Palazzo, Michelangelo dovette obbedire. Il Papa lo ricevette malissimo, gridandogli: «Toccava a te di venirci a trovare a Roma, non già a Noi di venirti a cercare a Bologna». E poichè l'artista si scusava umilmente, ma senza buon frutto, un vescovo presente credette di intervenire, dicendo: «Non badi, Vostra Santità, alle sue sciocchezze: egli ha peccato per ignoranza! All'infuori dall'arte loro, i pittori sono tutti così!». Giulio II era impulsivo, ma non sciocco: quindi gridò furibondo al vescovo imbecille: «Tu gli hai detto una villania, che Noi non avevamo pensata. L'ignorante sei tu! Va, e che il diavolo ti porti!». E perchè l'altro tardava ad andarsene, i servi lo cacciarono a pugni. Battere un sacerdote è caso di scomunica; ma lì si trattava del Papa, il quale può far quello che vuole. Si racconta pure — dice un collaboratore di *Vela latina* — che, fra il 1536 e il 1541, mentre dipingeva nella Cappella Sistina, spesso Paolo III andava a vederlo. Un giorno, avendo chiesto il parere del suo gran cerimoniere, Biagio da Cesena, ch'era con lui, questi disse francamente che per un tal luogo sacro vi erano troppe nudità indecenti e che quel dipinto non era buono, tutt'al più, per una sala da bagni o per un albergo! Michelangelo, indignato, riprodusse Biagio sotto l'aspetto di Minosse, vestito soltanto della sua coda, e lo ficcò, naturalmente, all'inferno. Biagio se n'ebbe a male, e ricorse al Papa. Ma Paolo III rispose ridendo: «Non ci posso far nulla. Meno male se si trattasse del Purgatorio, ma dall'Inferno non c'è redenzione possibile!». Purtroppo la soddisfazione di Michelangelo fu di breve durata. Cominciava la Contro-riforma, e perciò Paolo IV parlò di distruggere l'affresco: ma poi si contentò di farne vestire le figure da Daniele da Volterra, il quale, per questa enormità, venne soprannominato braghettone. Michelangelo, che aveva allora settant'anni, non protestò neppure, ma osservò: «Dite al Papa che ciò è piccolo danno e che facilmente si accomoda. Che Sua Santità pensi a mettere buon ordine nel mondo cattolico: accomodare un dipinto è cosa da nulla».

⁂

Il *Dziennik Narodowy*, di Pietrkow, pubblica un articolo del presidente del supremo Comitato nazionale polacco, cav. von Jaworski, sulla questione degli ebrei in Polonia. L'autore afferma che tale questione costituisce uno dei più importanti problemi per la sistemazione delle relazioni interne della Polonia. «Se noi — scrive il cavaliere Jaworski — vogliamo procedere alla sistemazione delle relazioni polacco-israelitiche, intorbiditesi a motivo delle anormali condizioni politiche ed economiche dall'una parte, e di una agitazione demagogica nazionalista dall'altra, dobbiamo tener fermo a questo punto, che tale sistemazione non può farsi che in base ai principi europei. Noi dobbiamo, nella questione degli ebrei, riportarci alle antiche tradizioni polacche, alle tradizioni degli Czacki e dei Vielopolski, noi dobbiamo con tutta l'energia secondare l'assimilazione della popolazione israelitica e cercare di legarla agli interessi del paese. Ma questo scopo può essere raggiunto soltanto concedendo agli ebrei l'equiparazione nei diritti, procacciando alla popolazione israelitica le condizioni di una esistenza normale e la possibilità di trarsi dalla presente tristissima situazione economica e in modo speciale interessandoli al lavoro comune dei cristiani. La soluzione antisemitica, in qualsiasi forma, non può che riescire dannosa agli interessi generali del paese. Solo con una chiara e decisiva assicurazione che la Polonia rigenerata non farà alcuna politica antisemitica e si terrà lontana da ogni persecuzione noi potremo creare la base su cui procedere alla assimilazione delle masse israelitiche. D'altra parte dobbiamo con tutta risolutezza pretendere dagli ebrei che essi divengano sinceri cittadini dello Stato, che operino nell'interesse del paese e che promuovino il bene di questo. Ma ciò potrà essere possibile solamente se il paese apre loro l'accesso a tutte le sorgenti della coltura e del benessere».

⁂

Il maresciallo Macdonal ha lasciato scritto nei suoi *Ricordi*: «I tempi di guerra sono magnifici per quei soldati che hanno spirito e coraggio». Frase che potrebbe tradursi nel *Morsius*, cum grano salis, del cinismo utilitario. Purtroppo — osserva la *Nazione* — la guerra fa dei grandi vuoti nel Corpo degli ufficiali, che devono essere subito riempiti. Da qui le rapide promozioni e il molto: il soldato desidera la guerra. Non desidera la guerra, il soldato, ma la subisce come una dura necessità, e fa il tutto per uscirne fuori con onore. Non tutti la pensano come il maresciallo Macdonal, perchè nessuno può volere la guerra per la guerra. Il quale Macdonal era anche entusiasta, non solamente della Rivoluzione francese, ma di tutte le rivoluzioni. Chiusosi il ciclo delle guerre napoleoniche e passato lealmente ai Borboni, il maresciallo Macdonal si trovava un giorno a colazione con Luigi XVIII e con il conte D'Artois, che fu, più tardi, il reazionario Carlo X. Durante la conversazione sfuggì al Macdonal, rude soldato e franco cittadino, questa confessione: «Io amo la rivoluzione». Il futuro Carlo X, quasi scandolezzato, gli diede sulla voce. E Macdonal a ribadire: «Io amo la rivoluzione, perchè è stata la rivoluzione che mi ha tratto dal nulla e fatto maresciallo di Francia». Il Macdonal poteva aggiungere che, senza la rivoluzione, non sarebbe calato in Italia e non avrebbe potuto fare man bassa su quanti quadri di valore e oggetti d'arte gli capitavano a tiro, e che diventavano sua preda personale. E' noto che Napoleone su le ruberie dei suoi generali e marescialli ha sempre chiuso tutti e due gli occhi. Quando Andrea Massena aveva il comando delle truppe d'Italia, e dal quale dipendeva perfino il principe Eugenio, venne riferito a Napoleone che Massena rasparva sulle forniture. E Napoleone: «Lo so che Massena è un ladro, ma è un uomo che vince le battaglie».

Torino — Tip. FRASSATI & C.

L'ultima riunione della Direzione del Partito Socialista ufficiale a Torino

Contro la censura

La Direzione del Partito Socialista ha tenuto ieri le sue ultime sedute. Ecco il comunicato ufficiale delle due riunioni:

Il Presidente aprendo la seduta, protesta vivacemente contro il Governo che ha violentemente soppresso sull'Avanti! i deliberati politici di ieri e la Direzione approva il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, vista la completa soppressione dei suoi deliberati sull'Avanti!, mentre stabilisce i mezzi pratici per la diffusione del proprio pensiero e dei proprii deliberati, denuncia al Partito la nuova manifestazione reazionaria del Governo che non può che spingere le Sezioni ed i compagni tutti a tenere sempre più salda e combattiva la compagine socialista italiana ».

Situazione delle Amministrazioni comunali

Riferisce lungamente Vella pel Segretariato, richiamandosi ai precedenti voti della Direzione ed al lavoro esplicato nell'ultimo difficile periodo sul terreno amministrativo.

La Direzione cercò sempre di tenere vivo nelle amministrazioni il carattere socialista e la necessità di essere affiatate sia con le Sezioni locali, sia cogli organi centrali. A tal uopo la segreteria indisse e preparò un'inchiesta sui risultati del primo anno amministrativo dopo le elezioni generali. Tale inchiesta, sebbene ancora incompleta, diede tuttavia buoni risultati e si possono apprezzarne i frutti.

I comuni di Milano, Bologna, Novara, Verona, Reggio Emilia, Imola, Cremona, Alessandria, Sampierdarena, Monza, Tortona, Andria, Guastalla, Sesto Fiorentino, Sestri Ponente, Argenta, Popoli, Piana dei Greci, e moltissimi altri, hanno riaffermato questo vincolo unitario col Partito; Vella s'intrattiene sul carattere di queste relazioni, che riassume nei loro caratteri, accennandone le deficienze specie sul terreno politico, e chiarendone le linee tecniche che nel complesso i nostri Comuni seguono. Ritiene che un convegno a carattere strettamente tecnico, sia ormai indispensabile anche attraverso le difficoltà del momento.

Sertali ritiene che la questione dei Comuni socialisti deve essere esaminata nelle diverse manifestazioni dell'opera svolta dai Comuni stessi. Si occupa quindi dei rapporti dei Comuni colla Direzione del Partito, rilevando che in qualche momento per quanto si riferisce agli atteggiamenti politici di talune amministrazioni comunali socialiste, l'opera del Segretariato è stata eccessivamente blanda mentre si è voluto avere forse soverchia ingerenza nelle questioni tecnico-amministrative. Egli pensa che, per potere esigere da tutte le amministrazioni socialiste una più stretta osservanza dell'indirizzo politico, è necessario lasciare una qualche autonomia locale, tanto più che il Partito non ha ancora fissato un preciso programma comunale socialista. Nota che di fronte alla guerra i Comuni hanno fatto troppo assegnamento sull'opera dei Comitati di assistenza e si sono quindi addossate responsabilità che potevano e dovevano lasciare tutte ed intiere allo Stato.

Rileva i pericoli della conquista dei Comuni sia per quanto si riferisce ad adattamenti elettorali, sia per quanto riguarda i rapporti colle autorità e col Governo, sia per ciò che ha tratto colla imbarazzante situazione finanziaria delle aziende comunali. Lamenta l'azione slegata, poco affiatata dei diversi Comuni socialisti. Rammenta la situazione dell'Associazione dei Comuni, propone infine che la Direzione si faccia iniziatrice di un convegno fra i principali rappresentanti dei comunalismo socialista onde preparare il congresso delle amministrazioni comunali e socialiste allo scopo di affiatarle fra di loro e costituire l'Associazione dei Comuni socialisti e, cosa della più grande utilità ed urgenza, un segretariato dei Comuni socialisti presso la Direzione del Partito.

Barberis fa delle vive lagnanze circa l'opera dei Comitati civili e della degenerazione avvenuta in molte località. La Direzione deve fare perciò opera di richiamo e di chiarimento. Ritiene che l'azione comunalista del Partito è ispirata a criteri di classe e rivoluzionari, oppure è meglio non conquistarla affatto. E' anche su questo terreno pel più rigido carattere intransigente.

Lazzari comunica le sue impressioni sulle diverse relazioni inviate dai sindaci, nelle quali se si deve riconoscere uno sforzo costante per una benefica trasformazione e rinnovazione della vita amministrativa locale onde meglio soddisfare i bisogni moderni delle popolazioni, si deve pure notare una deficienza nello sviluppare e sostenere lo spirito politico del Partito. Esamina l'andamento dei Comitati di assistenza sorti per far fronte in qualche modo alle tristi conseguenze della guerra, e riconoscendo la perfetta logica e coerenza dei compagni dei partiti locali contro il Partito socialista riconosce pure la necessità e l'azione utile svolta da molte amministrazioni socialiste per conservare e mantenere nei Comitati di assistenza formati anche da elementi vari, l'alta sovranità e direzione del Partito. Ma la conseguenza diretta che la Direzione deve ricavare dalle varie relazioni ricevute, è la necessità di affiatare fra di loro le amministrazioni comunali del Partito mediante un proprio organismo, destinato a sottrarre anche l'equivoca situazione in cui si trovano facendo parte dell'associazione dei Comuni e renderle sempre meno estranee alla vita del Partito che deve essere per esse la sorgente continua della loro forza e della loro attività. A raggiungere questo scopo è necessario deliberare la convocazione di una riunione nazionale dei sindaci socialisti con programma preciso e determinato e col concorso della Direzione del Partito e questa deve essere la conclusione del nostro esame sulla questione comunale.

Bacci si è sempre compiaciuto dell'ingeressamento della Direzione nella vita politica ed amministrativa dei compagni in maggioranza o in minoranza dei Comuni che sono tanta parte della lotta socialista. Nel giudicare però l'opera dei compagni delle amministrazioni locali dobbiamo essere prudenti, date le enormi difficoltà ch'essi incontrano contro le autorità tutorie contro le camarille economicamente interessate a tenere i Comuni nelle proprie mani o in quelle dei loro, per la scarsezza dei mezzi finanziari, per l'azione alcune volte degli impiegati, ecc. Uno spirito nuovo, malgrado ciò i socialisti introducono nelle amministrazioni col trasformare la beneficenza in servizi pubblici, coll'aumentare la sovrimposta sui terreni e fabbricati e nel contempo costruire case popolari per contenere gli affitti, colla politica dei lavori, dell'istruzione laica, sopra tutto col considerare il Comune un istrumento di classe come veramente fu sempre nelle mani della borghesia. La Direzione ha dunque il dovere di interessarsene non solo nelle questioni politiche propriamente dette.

Quanto ai Comitati di assistenza, il Bacci dimostra che la prova di questi mesi ha dato ragione alla deliberazione della Direzione malgrado gli errori verificatisi qua e là. Fa la lunga esposizione dell'azione dei Comitati e conclude col raccomandare alla segreteria di diramare ai compagni una circolare contenente determinati consigli.

Vorrebbe poi che l'Avanti! iniziasse una rubrica fissa per portare a conoscenza dei compagni l'azione delle amministrazioni socialiste vanno svolgendo.

Approva la convocazione del Congresso Nazionale dei Comuni socialisti con un programma di lavori ben precisati.

Insiste nel fare obbligo ai compagni amministratori di dare periodicamente il resoconto alle assemblee del Partito anche per tenere il programma sull'opera da svolgere.

Aggiungono altre osservazioni Morgari e Smorti; si approva quindi il seguente deliberato:

« La Direzione, udite le relazioni e le comunicazioni relative alla situazione del Partito nelle amministrazioni comunali, delibera di affidare alla segreteria il compito di convocare sollecitamente la Commissione dei Sindaci socialisti nominata nello scorso anno allo scopo di addivenire alla convocazione dentro l'anno di una riunione nazionale delle amministrazioni socialiste che valga a rendere sempre più omogenea l'azione comunale del Partito inspirata al carattere socialista e di classe ».

Una rissa mortale al Circolo Socialista di Precotto

Un consigliere ucciso da un socio

Milano, 13, sera.

Un grave e luttuoso fatto di sangue è accaduto stanotte nel vicino Comune di Precotto. Poco dopo le 24, nel Circolo Socialista di quel paese, fra due soci insorgeva, per futili motivi, un diverbio che minacciava di degenerare in rissa. Per calmare gli animi intervenne uno dei consiglieri del Circolo, certo Siro Manzoni, d'anni 30. Il Manzoni, visto che non riusciva a mettere pace, invitò i due rissanti ad andarsene alle case loro. Uno dei contendenti per nome Francesco Domenico Maggioni, di anni 32, operaio, si rifiutò, ma alla fine cedette, ed uscì nella via.

Tutto sembrava finito. Invece il Maggioni covava sentimenti di vendetta, e non appena vide uscire il consigliere Manzoni lo affrontò ingiuriandolo. Fra i due s'impegnò una colluttazione, che il pronto intervento di comuni amici riuscì a far cessare senza gravi conseguenze. Il Manzoni si avviò allora verso casa sua in via Dante, ma mentre stava per mettere la chiave nella toppa, fu colpito violentemente al capo da un sasso lanciatogli contro con estrema violenza dal Maggioni, che si diede tosto alla fuga, scomparendo nell'oscurità della notte.

Il Manzoni stramazzò a terra, invocando aiuto. Accorsero ancora parecchi compagni del Circolo, che lo sollevarono, e, constatando la gravità delle condizioni, con una vettura, lo trasportarono a Milano alla Guardia medica di via Paolo Frisi.

Quivi si constatò che la sassata aveva prodotto una forte lesione interna, con conseguente emorragia, e si giudicò lo stato del ferito disperato. Infatti, stamane alle 10, il Manzoni, a dispetto di tutte le cure, doveva soccombere.

Le previsioni del raccolto in Argentina

Genova, 13.

Telegrafano da Buenos Aires 12: Le recenti pioggie hanno completamente cambiato le prospettive dei raccolti del grano e del semelino: esse sono ora molto favorevoli.

Agitazioni operaie e scioperi a Novara

Novara, 13 mattino.

Vi ho già informati dell'agitazione degli operai e delle operaie degli stabilimenti cotonieri, reclamanti un aumento dei salari, la diminuzione dell'orario ed il ritorno alle primitive consuetudini di lavoro. Gli operai in agitazione sono oltre 4000 ed appartengono agli stabilimenti: Rolandi, Stamperia Lombarda, Tosi, Wild e Rossari e Varzi.

Hanno già avuto luogo parecchie adunanze, e cioè una al Circolo Benedetto Cairoli, al sobborgo Sant'Andrea, dove convennero gli operai e le operaie delle industrie cotoniere Rolandi e Rossari e Varzi, ed al Circolo di Sant'Agabio quelli alle dipendenze degli stabilimenti Wild e Tosi.

Tennero discorsi, con cui prospettarono la necessità di un'agitazione seria e non precipitata, Arturo Rossi, segretario della Camera del Lavoro, e l'assessore Ballario. L'agitazione continua sempre più accentuata.

Gli operai metallurgici invece hanno addirittura fatto uso dell'arma dello sciopero. Sembrava già che si dovesse giungere ad una pacifica definizione della vertenza, ma ciò non avvenne per diverse circostanze.

Gli operai metallurgici suddetti appartengono alle ditte Dell'Erra, Fauser, Lizzoli e Falconi. Sembra che, se non si è raggiunto l'accordo, sia perchè la ditta Dell'Erra non volle addivenire ad alcuna nuova concessione oltre quella già fatta, mentre le altre Ditte invece erano e sono disposte ad accordare nuovi miglioramenti, quasi doppia paga di quella concessa dalla ditta Dell'Erra, colla garanzia dell'aumento del 20 % sulle tariffe.

Ieri, dopo una movimentata adunanza, gli operai della ditta Dell'Erra hanno deliberato di abbandonare immediatamente il lavoro, e lo sciopero si è effettuato.

Ieri sera si riunirono gli operai delle altre Ditte, le quali propongono il 1.o dicembre come data dell'inizio dell'applicazione dei miglioramenti, che gli operai invece pretendono immediati.

Dalla tariffa minima si raggiungerebbero i 30 centesimi all'ora; il 15 % d'aumento dal 40 centesimi all'ora alla tariffa massima; il 10 % e il 20 % sulla tariffa dei cottimi, oltre l'aumento percentuale sulle ore straordinarie di lavoro dopo le 10 ore di normale occupazione.

I caduti per la Patria

Morozzo (Cuneo), 13.

E' stata ufficialmente comunicata al nostro sindaco la morte del caporale Quaglia Cesare, del ... fanteria, al fronte.

La notizia si sparse in paese fulminea e dolorosa, essendo il Quaglia conosciutissimo e molto amato per le sue doti di animo semplice e sincero. Egli già aveva preso parte alla guerra libica, ove il suo battaglione fu più volte duramente provato. Tornato in patria un po' malandato in salute, occorse parecchio tempo prima che si fosse completamente ristabilito; ma appena scoppiò la nostra guerra coll'Austria, fu tra i primi che varcarono la frontiera, e rimase sempre in prima fila, finchè lo colse la morte.

Casale Monferrato, 13.

Vercelli Giuseppe, soldato di fanteria, nativo del vicino Comune di Ozzano Monferrato e dimorante nella nostra città, è caduto combattendo eroicamente. La notizia ricevuta dal nostro sindaco, è stata comunicata alla sua famiglia con i dovuti riguardi. Il Comando del reggimento, al quale il Vercelli apparteneva, nel trasmettere la triste comunicazione ha avuto parole elevate per la morte dell'ottimo soldato ed ha incaricato il nostro sindaco di presentare a nome degli ufficiali, sottufficiali, militari di truppa le più vive condoglianze alla famiglia.

Per le pensioni ai congiunti dei morti in guerra

Genova, 13, notte.

L'on. Peano, che aveva chiesto informazioni e schiarimenti alla Corte dei Conti su questa complicata e interessante materia, ne ha avuto la seguente risposta:

« Per disposizione di legge, la Corte concede pensione privilegiata alla vedova, e agli orfani, quando risulti dagli atti che la morte del militare è avvenuta in guerra, o per ferite riportate in guerra, e per malattie contratte in dipendenza della guerra stessa; ai genitori (quinquagenari o ciechi); fratelli orfani e sorelle nubili minorenni, quando il militare, morto per le cause suindicate, fosse stato per essi l'unico sostegno ».

Fiori e lauri per i caduti

Roma, 13, notte.

Il 2 novembre avrà luogo a Roma una grande manifestazione in onore dei caduti per la Patria. In quel giorno sarà deposta sull'altare della Patria, al monumento a Vittorio Emanuele II, una grande corona d'alloro, a nome delle Associazioni. Durante quel giorno il popolo di Roma si recherà a spargere sull'altare della Patria fiori e lauri.

Il giuramento dei militari della "Croce Rossa,, a Cuneo

Cuneo, 13, notte.

In seguito alle ultime disposizioni di legge riguardanti la militarizzazione del personale arruolato nella Croce Rossa Italiana, domenica, 10 corr., il personale addetto al nostro Ospedale Territoriale ha prestato giuramento. Il dottor magg. Fornaseri, direttore dell'Ospedale, alle ore 10 prestò giuramento davanti al comandante la Divisione Militare e quindi a mani sue giurarono i tenenti dottor Allione e Cananeo; in seguito il personale di assistenza, sottufficiali e militi. Prima del giuramento il dottor Fornaseri pronunziò parole nobilissime. Dopo che il giuramento fu pronunziato, l'avv. Segre, quale vice-presidente del Comitato, si compiacque col personale dell'atto compiuto ed ebbe parole di vivissima lode per tutti. Segnalò specialmente l'opera dell'attivo direttore magg. Fornaseri, l'opera di viva lode dei dottori Allione e Cananeo; lo spirito di sacrificio e di altissima carità delle Dame infermiere, segnalando, particolarmente l'ispettrice Bianca Silvestro Brezzi e la Capo-gruppo signora Matilde Favelli, sig.na De Marchi Carlotta, sig.na Fontana Maria ed Unia Caterina. La simpatica funzione che si volle tenuta in modeste proporzioni, svoltasi nei locali dell'Ospedaletto Infantile, ebbe termine con un evviva all'Esercito.

Festeggiamenti all'on. Bissolati di passaggio a Borgo San Donnino

Roma, 13, mattino.

Mandano da Borgo San Donnino, 12: L'onorevole Bissolati era questa sera di passaggio per la nostra città e alla stazione attendeva il treno che doveva ricondurlo a Roma, quando è stato avvicinato dal sindaco e dagli assessori che, avendo saputo della sua presenza lo hanno invitato ad assistere alla rappresentazione patriottica che si teneva al teatro G. Magnani. Il deputato di Roma ha acconsentito al cortese invito. Dopo il primo atto rilusoni con l'Inno di Mameli. Il pubblico ha fatto una entusiastica dimostrazione all'onorevole Bissolati che sedeva in un palco col sindaco.

L'on. Bissolati vivamente commosso ha ringraziato il pubblico pronunciando un ispirato inno alle fortune d'Italia.

La tragica situazione degli italiani a Trieste

Roma, 13, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Udine: « Notizie che giungono da Trieste dipingono come spaventosa la situazione degli italiani e degli amici degli italiani rimasti in città. Da qualche tempo la Polizia austriaca è ricorsa al sistema di provocare denuncie contro gli italiani, pagando i vili che a ciò si prestano. La miseria di questa disgraziata popolazione spinge purtroppo parecchi a cercare nei denari della Polizia il mezzo per vivere; altri sfogano così i loro rancori personali e le loro vendette. Sulla base di simili denuncie vengono orditi processi, infinite condanne gravissime, operai imprigionamenti e internamenti senza numero. Le condanne in contumacia ora non si contano più. Fra i condannati vi è il dottor Ernesto Spadoni, al quale furono inflitti dal Tribunale Militare dieci anni di carcere duro. Egli fu per molti anni presidente del Circolo Mazziniano di Trieste ed era stato consigliere comunale di quella città. Il dottor Spadoni riuscì a riparare in Italia prima della conflagrazione e partecipò attivamente alla preparazione della guerra.

« Un altro condannato è il signor Lorenzo Bernardino, che fu anch'egli consigliere comunale di Trieste e membro delle Delegazioni. Il signor Bernardino cooperò anch'egli attivamente alla difesa degli italiani delle terre irredente e fu uno dei migliori amici di Guglielmo Oberdan, tentando anche di salvarlo con un audacissimo tentativo di fuga. Egli è stato condannato a otto anni di carcere duro. Anche il signor Bernardino è riparato a Udine ».

Alfredo Mezières è morto in territorio invaso

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13 mattino.

Uno dei più fervidi amici dell'Italia, Alfredo Mezières, si è spento a Rehon, presso Briey, nel territorio della Meurthe-et-Moselle, invaso dai tedeschi. Un dispaccio portante il visto della Kommandatur tedesca, per favore eccezionale ne recò ieri a Parigi la notizia.

Senatore, accademico, oratore, scrittore, era per la classicità della sua cultura, per la sua cortesia, per moderazione delle sue idee, tra i più seducenti rappresentanti della generazione che fondò la terza Repubblica. Lorenese d'origine, era popolarissimo nel suo paese, ma la sua preparazione letteraria si svolse lontano dalla Francia. Le sue lunghe dimore in Italia gli permisero di consacrare al Petrarca una monografia brillante. Un'altra monografia dedicò allo studio dell'influenza di Dante sulla nuova Italia. Era considerato il capo di un gruppo di numerosi scrittori italianizzanti della Francia. Tutte le iniziative favorevoli alla diffusione della cultura italiana nel suo paese ricevettero il suo concorso. Al Senato sedeva al Centro destro. Era presidente del Consiglio d'amministrazione del Temps.

L'invasione tedesca lo aveva colto ai primi dell'agosto 1914 a Rehon, suo paese. La sua villa fu requisita per il Kronprinz, ed egli si rifugiò nell'antica casa materna, dove la morte lo sorprese. La domanda fatta dall'Ambasciata di Spagna e dal Papa per la sua liberazione presso i tedeschi erano restate infruttuose. Aveva 89 anni.

D. R.

Il Vaticano conferma i suoi indiretti rapporti colla Francia

Roma, 13, notte.

(A.) — La rivelazione dell'Osservatore Romano intorno alla « insinuazione » del Governo francese presso la Santa Sede perchè questa domandasse la capitalizzazione dei prigionieri di guerra in Svizzera, continua a far le spese dei giornali e tanto più dei circoli interessati. Come era naturale vari giornali avevano domandato all'Osservatore che favorisse qualche particolare sull'importante tema e precisamente come il Governo francese, che tante volte ha dichiarato di non voler riprendere le trattative col Vaticano avesse fatto una eccezione a questa regola per un atto umanamente commendevole ma politicamente molto secondario. Ma l'Osservatore Romano ha pubblicato un trafiletto piuttosto nervoso in cui dice:

« Noi non abbiamo che da confermare nel modo più assoluto quelle parole. Quanto alle spiegazioni noi non abbiamo voglia di darle ». Come si vede, si naviga sempre in pieno mistero. Non bisogna del resto dimenticare che la parola « insinuazione » adoperata dall'organo vaticano può avere un senso molto largo e vago. Ad ogni modo la spiegazione della sciarada non mancherà prima o poi da una parte o dall'altra.

Certo, almeno per il momento, il vento che spira dalla Francia non solo ufficiale, ma anche cattolica, è tutt'altro che propizio al Vaticano. Non solo Clemenceau coi suoi attacchi feroci sull'Homme Enchainé contro Benedetto XV, ma gli stessi cattolici francesi, attraverso il loro frasario rispettoso, fanno al Papa delle vere e proprie rimostranze: dal prof. De La Tour, amico di molti vescovi francesi, fino al popolarissimo abate Sertillange, oratore apprezzatissimo del pubblico parigino. Il barone monsignor Baudrillart, Rettore dell'Istituto cattolico di Parigi e autore di una documentazione schiacciante contro i tedeschi cattolici e non cattolici, aveva fatto il viaggio a Roma per riportare la buona parola ufficiale ai suoi concittadini e correligionari. Il cardinale Gasparri, suo antico collega alla cattedra parigina, lo aveva assicurato che il Vaticano nulla avrebbe fatto contro quella sua pubblicazione che aveva fatto arrabbiare l'episcopato teutonico. Ecco ora venir fuori una lettera di Papa Benedetto ai vescovi bavaresi in cui, senza nominarla, la pubblicazione parigina vien fatta segno a un biasimo generico per la discussione fra i cattolici a proposito della guerra. Così tra un'intervista e una udienza, tra una udienza e una lettera il Vaticano si propone il risultato di accontentare tutti o almeno di non scontentare nessuno. Sinora non sembra esservi riuscito.

L'arresto del segretario del Museo Nazionale di Valle Giulia per sottrazione di 13.000 lire

Roma, 13, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica: Il professore Leonardo Colacito, segretario ed economo del Museo Nazionale di Valle Giulia e dell'Ufficio scavi della Bassa Etruria, è stato arrestato ieri in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore, per avere sottratto in più volte lire tredici mila che aveva in custodia per il suo ufficio.

Trovato morto nel pozzo

Casale Monferrato, 13, notte.

Nella notte dall'11 al 12 luglio scompariva dalla propria abitazione in Camino Monferrato il proprietario agricoltore Bosina Albino, d'anni 43; nè per quante ricerche si siano fatte, non è stato possibile ritrovarlo. Oggi, improvvisamente, il suo cadavere veniva rinvenuto, in istato di putrefazione, nel pozzo pieno d'acqua, esistente nella propria cantina. L'avv. Ernesto Monti, vice-pretore del luogo, si recò sul posto per le constatazioni legali. E' risultato, esclusa l'ipotesi d'un delitto, che il disgraziato, alquanto squilibrato, si sia volontariamente dato alla morte.

Morto asfissiato

Alessandria, 13, notte.

Da qualche giorno non si avevano notizie di un soldato del 38.o regg. fanteria, nostro concittadino, certo Carnazzi Attilio, che aveva una camera in abitazione in via Milano. Anzi l'Autorità militare ne aveva fatta attiva ricerca e non essendone venuta a capo, stava per dichiarare disertore il Carnazzi, che i famigliari rinvennero poi nella camera, morto asfissiato.

A quanto si dice, par che il Carnazzi siasi ucciso per dispiaceri amorosi.

Reati e Pene

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale e Corte d'Appello di Torino)

Il tentato ricatto di un beneficato - L'uomo dalle tre pistole - Soldato assolto.

La contessa Amalia Sciolli in Barbaroux aveva avuto occasione di aiutare con sussidi in denaro, un povero manovale, tal Martino Caselli. Ma la sua opera pietosa fu male ricompensata. Il Caselli, come aveva non infruttuosamente sollecitato la generosità della nobile signora, pensò di trar profitto dalla paura, e ricorse al giuoco vecchio delle lettere anonime.

In parecchie riprese la contessa Barbaroux ricevette delle epistole, scritte in goffo carattere a stampatello, dove le si dice che la sventura pende sul suo capo, se non consegna il tal giorno ed alla tale ora un plico con 1000 lire; che tre profughi la scorteranno di quella consegna, pronti anche alla vendetta se non avverrà nell'ora indicata; ora di tutti e di sciagure se la contessa ne fa cenno alla Questura; ed altre frasi si aggiungevano in questo senso, paurosamente minacciose.

Nel giorno e nell'ora indicati nelle lettere invero si presentava un ragazzo a ritirare il plico.

E questo c'era: ma si trovarono anche... due angeli custodi, che videro il ragazzo, lo pedinarono e a tempo opportuno lo fermarono. Nel plico naturalmente non c'era che carta straccia. Il fanciullo, tal Reposi, inconsapevole d'ogni cosa, diede i connotati dell'individuo che lo aveva incaricato della commissione, e questi corrisposero a quelli del Caselli. Il Caselli fu arrestato e riconosciuto dal fanciullo. Il Caselli protestò la sua innocenza: dichiarò essere vittima di un equivoco di persona; ma, agli occhi del Tribunale, la sua figura morale e materiale parve corrispondere perfettamente a quella del ricattatore, e fu condannato a un anno e tre mesi di reclusione e ad un anno di speciale vigilanza.

Difesa: avv. Libois.

***

Dall'ameno villaggio di Viù scesero ieri a Torino parecchi contadini, citati a testimoniare in Tribunale. Essi dovevano deporre contro tale Fino Edoardo, che per poco non era diventato il terrore della regione. Costui, esiliato per dissensi colla moglie dalla quale viveva e vive separato, geloso fino al furore, dopo aver vagabondato in terre straniere, era ritornato nella sua valle e pretendeva che la moglie lo riprendesse sotto il tetto coniugale. Sgomenta, costei lo respinse. Allora quell'uomo, smanioso di gelosia e di vendetta, si armò di bastone e di rivoltella ed affrontò la disgraziata; la minacciò di morte, se non accettava quel partito; le fissò un termine, dopo il quale, la strage.

Ma la donna si provvide in tempo facendo arrestare quel violento e denunciandolo.

Nella perquisizione fatta in casa sua, fu constatato che il Fino mentre dormiva teneva tre pistole sotto il guanciale, una sul tavolo da notte e il fucile appeso sopra il letto, tutte cariche, tutte pronte allo sparo: « per difendersi — egli dichiarò — dagli amici della moglie sua ». Ed invero aggirandosi nei dintorni dell'abitazione della moglie, quel marito reietto sparava colpi di rivoltella: una volta ne fu vittima un cane.

Imputato di violenza privata e di porto e di sparo di rivoltella senza licenza, fu presentato al Tribunale; fu ritenuto responsabile di minaccia armata mano e della relativa contravvenzione e condannato a 6 mesi e 20 giorni di reclusione.

Difesa: avv. Damiani.

Pres.: Avenati — P. M.: Stracca — Cancelliere: Decaroli.

***

Un'accusa grave, dalla quale oggi si è liberato, pesava sul soldato Camillo Chiotti, del 72.o reggimento fanteria.

Costui era stato imputato e condannato per esersi, quale attendente, appropriato di oggetti preziosi e denaro appartenenti all'ufficiale presso il quale era alloggiato ed a persone della famiglia sua.

Del fatto grave si scolpò nuovamente in Corte d'Appello, la quale, come si disse, prosciolse il Chiotti.

Presidente: Torelli — P. M.: Pola — Difesa: avv. Nasi — Canc.: Vittonatto.

Il Tribunale Supremo di guerra e marina accoglie il ricorso di un ascaro condannato a morte

Roma, 13, mattino.

Ieri il Tribunale Supremo di Guerra e Marina ha discusso il ricorso presentato dall'ascaro Ebriot, contro la sentenza del Tribunale Militare di Asmara, che lo aveva condannato a morte, per avere ucciso il 28 aprile 1915, presso Senafè, il buluk-basci Abubaker Osman. Il Tribunale, per vari motivi di indole procedurale, accogliendo il ricorso dell'imputato, ha posto nel nulla la sentenza di morte, rinviando l'Ebriot a nuovo giudizio dello stesso Tribunale di Asmara, con altri giudici. Presiedeva il Tribunale il tenente-generale Oddone; relatore il comm. Savastano.

L'agitazione contro le pubblicazioni pornografiche

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, sera.

Il Corriere d'Italia dice che la Giunta direttiva dell'azione cattolica italiana, ha diretto al Presidente del Consiglio una lettera nella quale, rilevando che la campagna di protesta e di voti che da un capo all'altro d'Italia si è sollevata contro la stampa e le pubblicazioni pornografiche, è indice magnifico di una santa ribellione delle coscienze contro uno stato di cose veramente indegno di un paese civile, augura che a nome dei principii di moralità, si provveda senza indugio a impedire gli effetti perniciosissimi della stampa pornografica.

Mortale disgrazia ciclistica

Novara, 13, mattino.

Giunge notizia da Arona di una mortale disgrazia ciclistica. Lo spazzino municipale Temporelli Giuseppe, d'anni 50, discendendo in bicicletta da Oleggio Castello, giunto ad uno svolto molto stretto della strada rapidissima, a causa di uno scarto della macchina sbalzava violentemente a terra fratturandosi la base cranica. Egli cessava tosto di vivere, lasciando nel lutto la moglie e due figli.

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Dopo pochi istanti apparvero quindici arcieri, i quali gridarono:

— Andate al diavolo, miserabili accattoni! Allontanatevi, o sarete cacciati a colpi di staffile e di daga.

Bragaille, Brouaille e Brancaillon si allontanarono, e si inoltrarono in una strada, che era poco lungi dall'Hotel Saint Pol. Colà tennero un lungo ed animato conciliabolo, giacchè i tre amici avevano fame, e neppure il becco di un quattrino. E non sapevano neppure in quale catapecchia recarsi per riposare nel corso di quella notte.

Bragaille propose di passare il resto della notte nella chiesa di Saint-Jacques de la Boucherie, che era un luogo di asilo. Ma la sua proposta fu combattuta dagli altri due. Brancaillon, che era in preda ad un profondo scoramento, propose di ritornare a palazzo Borgogna, inginocchiarsi davanti a Giovanni « senza paura », e implorare il perdono. Ma, anche questa proposta fu scartata, perchè gli altri due amici non vollero esporsi al pericolo di incorrere nell'ira del Duca di Borgogna, che era tutt'altro che incline al perdono. In ultimo fu accettata la proposta di Brancaillon, il quale invitò i suoi amici a seguirlo in casa di una sua conoscente.

. . . .

Hardy de Passavant era entrato nel palazzo della regina, profondamente convinto, che entrava in un antro molto più pericoloso di quello di Saitano. Era, quindi, tutt'occhi e tutt'orecchi, deciso di vendere a caro prezzo la sua vita.

Insieme alla regina, entrò nella sala di Imperia, la quale, sdraiata sul tappeto, coperta di fasce, mugolava. Un guardiano vegliava presso la tigre, incaricato di rinnovare gli unguenti e le compresse. Il guardiano assicurò che la tigre non sarebbe morta.

Dopo qualche momento la regina fece entrare Passavant in un piccolo ma sontuoso salone, e gli disse con voce dolce e carezzevole:

— Sedetevi, cavaliere.

Passavant ubbidì. E pensò:

— Che vuole da me? Vedremo...

Per qualche minuto la regina contemplò Passavant con attenzione e interesse. Poi ruppe bruscamente:

— Ebbene, cavaliere, avete scoperto quali furono le persone che, nell'epoca a voi ben nota, invasero la vostra palazzina e rapirono quella piccina, che si chiamava Roselys?

Questa domanda scosse il cavaliere, il quale pensò: Qui bisogna stare in guardia! Io debbo mostrarle che non ho paura di lei.

— No, signora! Non mi è stato possibile scoprire... chi furono quelle tali persone. Ma ho trovato l'angelo che prodigò cure materne alla piccola Roselys.

— Davvero? — esclamò Isabella. — Chi fu?

— La duchessa di Orleans — rispose freddamente il cavaliere.

Isabella sorrise e disse:

— Che lo ben ricordi, mi diceste che le aveva salvato quella piccina, e che perciò eravate disposto ad immolare la vostra esistenza per me. Come si spiega che ora mi diciate il contrario?

— Signora, non fosse voi, io mi ero ingannato.

Un sorriso anche più dolce e carezzevole apparve sul labbro della regina, la quale esclamò:

— Ne sono davvero dolente. Sarei felicissima, se potessi gloriarmi di aver salvato quella piccina, che vi sta tanto a cuore. Ditemi, mio valoroso cavaliere...

Si interruppe per un istante. In quel momento ella era simile a Imperia, quando era in procinto di stendere i suoi artigli...

— Avete voi scoperto chi ha ucciso il mio nobile cugino, il duca di Orleans?

Il giovane cavaliere rabbrividì. Egli comprese allora lo spaventevole errore, che aveva commesso, entrando nell'Hotel St.-Pol. Ma... qualsiasi rimpianto non giovava. Volle quindi, per lo meno, mostrare fino a qual punto perveniva il suo coraggio.

— Signora, — rispose egli — non incombe a me l'obbligo di ricercare l'assassino del duca di Orleans. Alla magistratura spetta questo compito... Credo aver compreso la sottile punta di ironia, che si appiatta dietro la vostra domanda. Dalle voci che ho intese circolare, ho potuto inferire, che sarò io l'olocausto... se non si giungerà a trovare il vero assassino... E sia pure, signora!... Se queste voci hanno trovato un'eco nel vostro cuore, il mio destino, sarà di essere giustiziato. Se mi avete invitato a venire nel vostro palazzo per giudicarmi, io accetto la condanna, senza muovere lamento alcuno... Ma, vi giuro, signora, che il vero colpevole sarà punito. Mi auguro di essere io quegli che potrà un giorno infliggergli il castigo che spetta...

— Ma, voi, dunque, lo conoscete? — ruggì Isabella.

— Sì, lo conosco, signora.

— Declinate il suo nome. Parlate, dunque...

— Maestà — disse Hardy de Passavant — io non ho il dovere di declinare il suo nome, e di additarlo alla Giustizia. Ma, mi permetto ripetervi, che sarà punito. Mi auguro di potere, in un avvenire non molto lontano, rettificare il conto con quel signore. E ho fede incrollabile, che saranno trafitti dalla mia spada gli scherani che furono da lui eccitati a uccidere il nobile principe. Contate su ciò che vi dico.

Isabella ascoltava con stupore misto a spavento quel giovine, che si vantava di conoscere gli assassini e chi li aveva spronati al delitto; che si vantava di castigare anche gli scherani!

Vi fu un lungo silenzio.

Passavant attendeva, impavido, che la regina gli dichiarasse, ciò che voleva da lui. Era ben lungi dal supporre, che neppure Isabella sapeva ciò che gli dovesse chiedere. Dal momento in cui lo aveva veduto sul tavolo di marmo di Saitano, ella oscillava di continuo fra idee diverse. E pertanto ella cercava di analizzare, nel fondo del suo cuore, il sentimento dell'odio, ma non ci riusciva, ciò che le cagionava una sorda irritazione.

Nel suo spirito riedevano turbinosamente i ricordi delle scene, che si erano svolte negli ultimi tempi. Fra quei ricordi emergevano, soprattutto quelli della scena della foresta di Vincennes, l'aggressione violenta degli Scorticatori, l'intervento di Passavant.

Ella gli doveva la vita!

Ella rimaneva costernata al pensiero che potesse essere costretta di fargli del male!

E, pertanto, voleva ucciderlo! Giacchè pensava che se quella sera egli non fosse apparso d'improvviso, nell'Hotel St. Pol e non avesse difeso Odetta, questa sarebbe stata già soppressa. A quell'ora sarebbe già liberata dall'incubo di avere una rivale in amore!...

Tutta questa accozzaglia ridda di pensieri e di sentimenti si appuntò in un dilemma terribile, che Isabella formulò, nel suo concitato spirito, così: « O egli si piegherà alla mia volontà, oppure lo ucciderò ».

— Cavaliere — riprese Isabella — voi dite cose terribili... per tutti.

— E' vero, Signora. Sapere chi ha ucciso il duca di Orleans, dire che si sa chi è stato... è... forse... molto più pericoloso che non essere l'assassino. Credo, vi sia ben noto, che io non ci entro in nulla nel tenebroso reato. Ma, conosco i nomi degli assassini, e so pure chi ha armato il loro braccio... La mia condizione è terribile. E' ciò ch'è più triste, nulla posso fare per modificarla.

— E voi dite, che volete punirli?

— L'ho giurato, Signora. E questo giuramento resterà insoluto soltanto se...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Un dovere imperioso

Il Municipio di Torino ha fatto bene a prendere l'iniziativa della passeggiata per la raccolta della lana. Tra tanti appelli alla generosità del pubblico, al patriottismo dei cittadini, questo è certo il più urgente e il più sentito di tutti, come quello che risponde ad una necessità grave e imperiosa da cui molto dipende della salute, della fortuna e del coraggio di migliaia e migliaia di combattenti e conseguentemente del buon andamento delle operazioni guerresche. Non che tutti i soldati che sono al fronte manchino d'ogni indumento invernale: molti hanno ricevuto in tempo, e dalle loro famiglie o dall'amministrazione militare, di che coprirsi abbastanza per resistere al gelo dell'alta montagna e al freddo umido o rigido della notte e in alcuni settori della zona di combattimento si è già proceduto a larghe distribuzioni della lana raccolta dalle pubbliche passeggiate in diverse città, o preparata ed offerta spontaneamente da istituti e da privati ai Comitati di preparazione e di assistenza civile. Ma se molti dei combattenti non hanno da lamentarsi, se alcuni reparti di truppe sono bene equipaggiati, moltissimi altri difettano di lana.

«Vengo con questa mia — scrive un soldato alla sorella — a farti sapere mie notizie. Io mi trovo sempre in ottima salute come spero di te, ma ti voglio dire che è già dal 23 che non sappiamo più dove stare per il freddo, e continua sempre a nevicare e sempre neve che sembra farina di grano. Il vento la porta dappertutto...».

Questa umile lettera di soldato, che chiede scusa alla sorella del «male scritto», perchè ha freddo alle mani, e dopo tutto la tranquillizza dicendole che «la salute lo accompagna», e che egli è sicuro di far sempre il suo dovere, è una delle tante che giungono ogni giorno dal fronte ad attestare la forza d'animo dei soldati d'Italia, i quali non tremano dinanzi al nemico e alla morte, ma solo si dolgono di tremare dal freddo, di correre il pericolo di cadere assiderati.

E un altro, un volontario, un caldo cuore di generoso e di entusiasta, scrive da tutt'altra zona del fronte:

«Per questi uomini impavidi, sublimi nel dovere e nel sacrificio, che vivono a 2500-3000 e più metri, compiendo i più gloriosi ardimenti, induriti alle più aspre fatiche, ascolta la mia voce! I giornali son pieni della munificenza e della generosità di chi vive sicuro nelle città fra gli agi; ma poco ho visto di reale resultato per il bene dei nostri gagliardi, che sfidano le insidie e la morte per compiere il dovere a cui sono chiamati; non ho visto questi soldati godere di questo di più — ma indispensabile — che è offerto dal patriottismo dei cittadini. Il freddo è forte quassù. Il gelo è il peggiore nemico. Il soldato, anche se bene equipaggiato, consuma molto e consuma presto. I soldati nostri sono meritevoli di così alta ammirazione che nulla deve essere tralasciato per sollevarli e far sentir loro che la Patria è ad essi vicino davvero e vive con loro».

Abbiamo voluto riferire queste voci dolorose di combattenti autentici perchè ci sembra che esse valgano, più d'ogni discorso ben scritto a tavolino, a mettere in chiaro tutta la gravità del problema. Un problema d'una semplicità crudele: vi sono dunque dei soldati che invocano il soccorso delle famiglie e dei concittadini per avere «quel di più» che loro necessita per sopportare senza malanni i rigori della stagione e dell'altitudine; vi sono dei soldati che nell'atto stesso in cui riaffermano il più alto sentimento del dovere, il più sereno spirito di sacrificio per il loro Paese, chiedono di non essere posti in condizione d'inferiorità.

La questione è di elementare umanità e d'importanza militare ad un tempo. A chi affronta i disagi della guerra, a chi è pronto a dare la propria vita per la Patria, questa deve assolutamente provvedere tutto il necessario per affrontare quei disagi, per combattere in piena efficienza; chi corre il pericolo eroico di cadere combattendo deve essere sottratto al pericolo vile di cadere per assideramento. Nessuno vorrà negare, del resto, che un soldato preso dal freddo non sarà mai un buon soldato; che il combattente mal coperto, mal calzato, condannato all'insonnia dal tormento del gelo o della umidità è come un combattente male armato o mal nutrito.

E poichè è d'uopo fare appello al concorso del pubblico, bisogna che i cittadini rispondano prontamente, con generosità copiosa, finchè un solo soldato italiano si lamenti di non avere sufficienti indumenti per resistere al freddo. Pensiamo che, se a molti può provvedere la famiglia con premurose spedizioni, la maggior parte dei nostri soldati, gente della campagna, appartiene a famiglie troppo povere e lontane per ricevere soccorsi da casa. A costoro, che sono i più numerosi, deve provvedere, appunto, la generosità del pubblico, la carità patriottica della Nazione vigile. Nessuno può sottrarsi a questo imperioso dovere, e non v'è dubbio che Torino saprà compierlo interamente preparando per domenica 24 ottobre tanti pacchi d'indumenti di lana quante sono le famiglie e le case. Milano ha già dato il buon esempio. Ma più che battere un record di quintali di roba d'ogni sorta e in qualunque stato, si deve badare ad offrire e a raccogliere maglie, calze, mutande, coperte, ventriere, passa-montagna, guanti e sciarpe di lana autentica, che tenga caldo, non corrosa dal troppo uso, veramente utile ai nostri soldati. E una volta compiuta la raccolta, bisognerà trovare il modo sicuro perchè questi indumenti giungano per la via più spiccia in quelle zone del fronte ove vi è maggiore il bisogno, senza spreco di tempo, senza disguidi, senza inframmettenze dannose. Così Torino si sarà fatta onore in un'opera santa di solidarietà fraterna, riaffermando con utili doni la sua vigile e non rumorosa premura per i soldati che fronteggiano e combattono il nemico d'Italia.

Un'importante riunione di manovali ferrovieri

Nel salone sotterraneo della Camera del lavoro si tenne, l'altra sera, l'annunziata assemblea dei manovali ferrovieri di tutti i servizi.

Ai numerosi intervenuti parlò a lungo, ascoltato con interesse, il segretario della 12.a Categoria del Sindacato ferrovieri, Evaristo Rosati. Parlarono anche il rappresentante De Nicolò, il segretario Misiano ed altri, ed infine venne votato il seguente ordine del giorno:

«I manovali di tutti i servizi, residenti a Torino, udita la relazione del segretario della 12.a Categoria circa le pratiche svolte a favore della loro categoria; plaudono all'opera attiva e diligente dei rappresentanti del Sindacato ferrovieri, e, considerato come il Governo e la Direzione generale nulla abbiano ancora stabilito circa il reclamato sopprassoldo di caro-viveri, nè abbiano provveduto a risolvere le più gravi necessità dei manovali, deliberano di invitare la 12.a Commissione di Categoria, il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani e tutti i compagni manovali d'Italia ad intensificare e rinvigorire l'agitazione in maniera da indurre gli alti burocrati ferroviari e governativi a concedere quanto spetta ad una delle più bistrattate categorie del personale ferroviario».

Si protestò inoltre contro la Direzione generale per la continuata infrazione al R. Decreto del maggio u. s., che stabiliva la riammissione dei licenziati.

Un Convegno ferroviario nel Compartimento di Torino

La Sezione torinese del Sindacato ferrovieri comunica:

«Domenica prossima, 17 andante, si terrà qui a Torino, nei locali della Camera del lavoro (corso Siccardi, 12), in due sedute, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, un importante Convegno tra i ferrovieri del Compartimento di Torino e località limitrofe. Già molti centri hanno deliberato di aderirvi con larghe rappresentanze delle varie categorie. Questa Sezione sollecita le consorelle a stabilire il loro intervento ed a darne preventiva comunicazione.

«Con altra circolare sarà comunicato il preciso ordine del giorno che sarà messo in discussione».

L'agitazione dei calzolai a mano

Oltre 300 calzolai a mano si sono adunati ieri sera alla Camera del lavoro, per discutere la relazione sul lavoro preparatorio compiuto dal Comitato di agitazione. La discussione più animata si svolse sulle tariffe che dovranno essere presentate ai padroni. Le proposte del Comitato furono approvate all'unanimità, meno tre.

Venne infine deciso di convocare un'altra seduta per giovedì, 14 corr.

A proposito dell'agitazione dei calzolai a mano, il Sindacato impiegati e commessi ha votato un ordine del giorno, col quale fa appello alla solidarietà di tutti i commessi di calzoleria, perchè si astengano dal prestare la loro opera in sostituzione dei lavoranti. Ha pure deliberato di convocare i commessi di calzoleria la sera di venerdì, 15 corr., alle ore [illegible] nei locali della Camera del Lavoro.

Un'adunanza di tranvieri della "Belga"

Questa sera alle ore 9.30, nei locali della Camera del Lavoro, si aduneranno, per iniziativa della Sezione Torinese del Sindacato Tranvieri Italiani, gli agenti dipendenti della Società Belga, addetti al lavaggio delle vetture, per discutere dei loro interessi di classe.

Sussidi scolastici

La Deputazione provinciale avvisa che sono aperti i seguenti concorsi per sussidi scolastici: 1.o sussidio di L. 281 per uno studente di un liceo governativo o pareggiato; altro di L. 250 per uno studente inscritto ad una scuola tecnica governativa o pareggiata; tre sussidi da L. 233,33 per studenti di scuola abilitata a rilasciare il diploma di insegnante elementare superiore, ovvero di arti o mestieri o tecnico industriale, o agrario o commerciale, o veterinario od ostetrico (levatrice); altro sussidio di L. 250 ad una allieva della Scuola complementare presso la scuola normale di Aosta. Le domande in carta bollata da cent. 65, e tutti i documenti dovranno pervenire al presidente della Deputazione non più tardi del 31 ottobre.

Scuola Normale "Domenico Berti"

Venerdì 15 corr. principiano le iscrizioni alla Scuola Normale e Complementare. Si ricevono nell'Istituto «Volta» in via Burdin, 16, dalle ore 9 alle 12 di ogni giorno feriale, sino al 25 corrente. Tutte coloro che furono alunne dell'Istituto «Berti» nel decorso anno scolastico, vengono iscritte d'ufficio, ad eccezione di quelle che passano in prima normale, le quali debbono presentare i documenti richiesti dall'apposito avviso».

La scuola professionale di costruzioni edilizie

Riceviamo:

«Si avvertono gli interessati che le iscrizioni alla Scuola Professionale di Costruzioni Edilizie, si ricevono alla Direzione in piazza Palazzo di Città, n. 6 (piano nobile), ogni sera feriale dalle 20,30 alle 22. Le lezioni avranno principio con la sera del 18 ottobre nei soliti locali della Scuola Tecnica Lagrange in via delle Rosine, 14. La sessione autunnale di esami avrà principio la sera del 25 ottobre».

Elezioni magistrali

E' terminato lo scrutinio per la elezione di un rappresentante della classe magistrale nel Consiglio d'Amministrazione del Patronato Scolastico di Torino. Esso ha dato il seguente risultato:

Robatto Modesto (candidato della «Tommaseo»), voti 526; Morra Serafino (candidato dell'«Unione Magistrale Nazionale»), 261; schede nulle e voti dispersi, 9. — E' stato eletto il maestro Robatto.

Esami di concorso

Le prove scritte fissate per i concorrenti ai posti vacanti per gli studenti della provincia nel Regio Collegio Carlo Alberto avranno inizio — col componimento italiano — lunedì, 18 corrente ottobre, alle ore 8 precise, presso la Regia Università di Torino, per gli iscritti in questa sede, e presso la Scuola normale di Alessandria per gli iscritti in quella sede.

I candidati dovranno presentarsi alla rispettiva sede sabato, 16 corrente, alle ore 14, per ricevere le istruzioni relative agli esami.

L'orario invernale sulle tramvie della S. B. T.

Col giorno 16 corrente andrà in vigore l'orario invernale sulla rete tranviaria urbana della Società Belga-Torinese. A datare da tale giorno la distribuzione dei biglietti da centesimi 5 avrà termine alle ore 8.

Una riunione di oriatrici

Riceviamo:

«Le oriatrici dello Stabilimento Gilardini sono convocate in assemblea per la sera di venerdì, 15 corr., alle ore 20, in una sala della Camera del lavoro, per discutere alcune questioni interessanti la loro categoria».

La Principessa Laetitia accetta l'alto Patronato della passeggiata della lana

La passeggiata pro indumenti di lana ai soldati promette di diventare sempre più proficua e grandiosa. L'intera cittadinanza torinese si prepara con slancio alla giornata del 24, che sarà una giornata indimenticabile. Le Autorità, d'accordo coll'Associazione della Stampa, lavorano febbrilmente ad assicurarne l'esito: e questo sortirà indubbiamente degno delle gentili tradizioni della nostra città. La passeggiata avrà un'augusta patrona: la principessa Laetitia.

Ieri infatti il sindaco, conte senatore Teofilo Rossi, e l'assessore comm. Bona, si presentarono alla Principessa, pregandola di voler accettare l'alto patronato della benefica passeggiata. Subito, con molto entusiasmo, la Principessa acconsentì ed ebbe parole di vivissimo elogio per gli ideatori e gli organizzatori della simpatica iniziativa.

Il Principe di Udine

E' partito ieri per la Spezia S. A. R. il principe di Udine.

L'on. Giolitti a Cuneo

E' partito ieri sera per Cuneo l'ex-Presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Gli imprudenti

Da qualche tempo, e con una frequenza allarmante, si devono deplorare le solite disgrazie tranviarie. E i protagonisti sono persone che, volendo scendere o salire mentre il veicolo è in moto, perdono l'equilibrio e cadono.

E' necessaria quindi da parte del pubblico maggiore prudenza, come da parte del personale una più vigile attenzione.

Nella giornata di ieri si ebbero a verificare due disgrazie di questo genere. La prima avvenne verso le ore 16, in via Milano, angolo via Corte d'Appello. L'impiegato privato Umberto Scorrano, d'anni 31, nativo della Repubblica di San Marino, abitante nella nostra città, in via San Quintino, N. 47, volle discendere da una tranvia della linea Ponte Isabella mentre era ancora in moto. Ma scivolò e cadde malamente, producendosi la lussazione della clavicola destra e lo schiacciamento del pollice della mano sinistra. All'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato dal prof. Debernardi, venne giudicato guaribile in 20 giorni.

— Pure all'Ospedale San Giovanni venne accompagnata da una guardia municipale e da due soldati del 63.o fanteria, nonchè dalla sua amica Maria Giganti, l'operaia Palmira Mattioli, d'anni 23, addetta alla Farmacia Militare. Questa, all'angolo di via Bertola e corso Siccardi, volle scendere da una tranvia municipale, linea N. 5, ancora in moto. Ma scivolò e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa e diverse escoriazioni al viso. Fu medicata dal dottor Quarella e giudicata guaribile in 12 giorni.

Note di vita mondana

Thé Danzante

Ricordiamo che domani, venerdì, si avrà al *Cinema Ambrosio* la *reprise* dei classici «Venerdì chic». Questo elegante convegno, creato dal Cinema Ambrosio, è l'unico che realmente ha incontrato simpatia nell'*élite*.

Il celebre prof. *Rajola et sa danseuse* si produrranno in nuovissime danze.

Seguendo la Cronaca

Produzione italiana in luogo dell'importazione estera

La Società Anonima Lubrificanti Ernesto Reinach, di Milano, si pregia far noto ai numerosi importatori di Preparati per lucidare i metalli e di Creme per calzature, che essa produce nel proprio riparto speciale di articoli tecnici questi prodotti, e precisamente:

Radium (in pasta), Tricolore (liquido) per lucidare metalli; e Canotier-Crème, per calzature, pari, per qualità, alle migliori marche finora importate dall'estero, specie dalla Germania.

A richiesta si mandano listini, avvertendo che la vendita si fa unicamente alla clientela grossista e alle grandi Amministrazioni.

Patriottismo torinese

La *Ditta O. Rodi & Figli* - Piazza S. Carlo, 1, per dare il mezzo alla cittadinanza di poter contribuire *facilmente* e *bene* alla passeggiata di beneficenza del 24 corr., ha preparato un Pacco Regalo, contenente: passamontagne, sciarpone, 2 paia calze e guantoni, tutto in buonissima lana, al prezzo ridottissimo di L. 11,75; prezzo che, ben inteso, viene praticato solamente sino a tale epoca. Il pacco è esposto nelle vetrine del negozio.

I Divertimenti

La prima Cinematografia dei bambini al Cinema Ambrosio

La riuscitissima cinematografia presa giovedì scorso al *Cinema Ambrosio*, dei bambini intervenuti e delle loro famiglie, sarà proiettata oggi. Per questa seconda giornata dedicata ai ragazzi torinesi la Direzione ha preparato uno speciale programma. Saranno inoltre distribuiti i tradizionali doni e tutti i bambini verranno [illegible] cinematografati. E' questa una delle attrattive più gustate dai minuscoli spettatori!

La mobilitazione del mondo piccino

Dopo quella dei nostri prodi soldati, dopo la mobilitazione industriale e finanziaria è la volta del mondo piccino nel quale è doveroso imprimere sentimenti di italianità. Ed il *Cinema Splendor* appunto ha organizzato questa simpatica mobilitazione chiamando a raccolta, *per oggi, giovedì*, i bambini torinesi, ai quali offre *l'ingresso gratuito* nei suoi eleganti locali dove si proietta «*Romanticismo*», il patriottico lavoro di *Gerolamo Rovetta*.

"Colei che doveva morire"

Oggi première al *Cinema Ida* di questo capolavoro drammatico (Napoli film, in 4 atti, splendidamente messo in scena dal conte Giulio Antamoro e magistralmente interpretato dalla signorina *Tilde Kassay* e dal signor *Ignazio Lupi*. Si prevede un successone.

Oggi 3ª Matinée dei Bambini colla Film: "Sulle balze del Trentino"

Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso al *Cinema Teatro Vittoria* e riceverà inoltre in regalo un'elegante spilla in metallo, fatidico simbolo tricolore.

Fiammata in un tram

Non si sa per quale causa, ieri, verso le 9,30, incendiavasi improvvisamente il motore della vettura tranviaria municipale N. 214, linea numero 3, mentre percorreva il cavalcavia di Porta Susa.

Il personale tranviario, coadiuvato efficacemente da alcuni giovani esploratori, riuscì a domare la fiammata, che danneggiò la vettura, la quale dovette essere tolta dalla circolazione.

Non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia alle persone.

Guardie assalite da pregiudicati

L'altra notte, verso le ore 2, due guardie del Commissariato Moncenisio pattugliavano in via Corte d'Appello, quando sopraggiunse una vettura pubblica su cui erano sei persone, comprese due donne. Poichè tutti cantavano sguaiatamente ed a squarciagola, gli agenti intimarono al vetturale di fermarsi. La vettura si arrestò, infatti, e da essa scesero fulmineamente due individui i quali si scagliarono sui due rappresentanti della forza pubblica, uno dei quali cadde a terra riportando lesioni giudicate guaribili in quattro giorni.

Pel sopraggiungere di altri agenti i due energumeni furono domati e tradotti poscia alla Sezione. Gli altri quattro, che erano rimasti tranquilli nella vettura, vennero dichiarati in contravvenzione. Alla Sezione i due arrestati furono identificati per certi Allemani Matteo fu Pietro, ex-vigilato speciale, e Beltramo Battista fu Francesco, noto pregiudicato.

Investimento di uno sconosciuto

La Croce Rossa trasportò l'altra sera al San Giovanni, uno sconosciuto sui 47 anni, di apparenza operaio, il quale in conseguenza di un investimento tranviario in via San Donato, aveva riportato la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. Il dottor Iachia lo fece ricoverare alla sezione Oliva.

La borsetta dell'operaia

L'operaia Irma Audagnotti, d'anni 19, abitante in via Saluzzo, 115, denunciò ieri in Questura che, all'angolo di via Foscolo e via Saluzzo, era stata avvicinata da un individuo ignoto, il quale le aveva strappata di mano la borsetta di seta, e poi si era dato alla fuga. La borsetta, disse la denunciante, conteneva due biglietti da cinque lire, un anello d'argento e una spilla d'oro. La giovane donna aggiunse — così come se li ricordava — i connotati dello sconosciuto ladro.

L'album degli smemorati

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 26 settembre u. s. al 9 ottobre corr.:

Fanale per automobile; piccolo orologio di argento; anello d'oro con pietre; portamonete di pelle con somma inferiore a L. 30; due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5; biglietto di banca di grosso taglio; catenella (collier) d'oro; spilla (broche) d'oro con pietre; portafogli di pelle con somma inferiore a L. 250; portafogli di pelle con somma inferiore a L. 15; carretto a mano; biglietto di Stato di piccolo taglio; catenella d'oro da signorina; portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15; braccialetto e orologio d'argento; borsetta di pelle contenente orologio e catena d'argento; spilla con rose, diamanti e pietra.

Stato Civile di Torino

13 ottobre 1915.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Beltrami Bartolomeo con Bordini Amabile.

MORTI: Farjol Ambrogio, d'anni 77, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 139.
Rodano cav. dott. Paolo Adolfo, d'anni 61, di Torino, ispettore sanitario Ferrovie Stato, via Schina, 15.
Viarengo Felicita n. Bidone, d'anni 60, di Torino, operaia, via Maria Vittoria, 37.
Masino Giovanni, d'anni 56, di Torino, meccanico, via Mondovì, 9.
Sollantino Rosina, d'anni 18, di Marce Javarck, [illegible].
Rosso Teresa ved. Vandero, d'anni 81, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 3.
Piovano Angelo, d'anni 57, di Torino, agiato, via Arsenale, 40.
Bisello Sabina n. Timinelli, d'anni 32, di Torino, sarta, via San Donato, 67.
Cottino Attilio, d'anni 20, di Biella, tornitore.
Rivo Domenico, d'anni 54, di Torino, fonditore.
Bianco Cristina, d'anni 36, di Cossa, casalinga.
Falchiero Giuseppe, d'anni 28, di Torino, negoziante, via Basilica, 13.
Vianino Chiara ved. Offeral, d'anni 75, di Torino, agiata, corso Duca di Genova, 61.
Faccoli Maria n. Magliarotti, d'anni 31, di Villafranca d'Asti, casalinga, via San Tommaso, 21.
Preti Maria, d'anni 70, di Bianzè, fantesca.
Dalponte Luigi, d'anni 31, di Trento, calzolaio.
Renaud Carolina, d'anni 59, di Torino, casalinga, piazza Gran Madre, 9.
Gavassa Angela ved. Mancini, d'anni 73, di Torino, casalinga.
Sottero Carolina n. Signetti, d'anni 44, di Quarona, casalinga.
Berardi Enrico, d'anni 31, di Brondizzo, muratore.
Pira Francesco, d'anni 77, di Barolo, manovale.
Formica Giuseppina ved. Dalla Valle, d'anni 78, di Torino, casalinga, via Carlo Alberto, 34.
Massera Giovanni, d'anni 71, di Cossogno, lattoniere, via Catania, 19.
Cavasin Giovanni, d'anni 18, di Treviso.
Inderle Francesco, d'anni 24, di Sant'Orso, soldato.
Cundano Simone, d'anni 73, di Andezeno, contadino, stradale Lanzo, 163.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 33, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Per una grande stagione lirica invernale

Che sarà del Teatro Regio nella prossima stagione d'inverno?

La domanda coinvolge una così grande quantità di questioni di interesse materiale e morale da non sembrare affatto inopportuna l'insistenza, con cui essa ci è da qualche tempo rivolta.

A parte, infatti, quel senso di dignità maggiore, che dall'apertura del nostro massimo teatro potrebbe derivare alla nostra città, quasi nuovo e forte e sicuro segno di serenità nell'affrontare i sacrifici d'oggi, di fiducia immutevole nel domani, è certo che un dovere incombe a quanti sono affidate le sorti del Regio. E questo dovere è di provvedere dignitosamente alle masse corali ed orchestrali, ed a tutti coloro per i quali la vita del teatro è sorgente, alla sua volta, di vita.

Un giorno, a proposito della dotazione per il Regio, uno dei nostri uomini più competenti in Consiglio comunale e in questioni artistiche, dimostrò, con una serie di dati inoppugnabili, che voglia dire per il movimento economico della nostra città la consueta stagione lirica in inverno. E lo meravigliando che i più appresero certe cifre.

Oggi, è vero, le condizioni si sono fatte più gravi e più malsicure. Quella società di gentiluomini, che così [illegible] aveva voluto riaffermato il Regio alle fastose tradizioni di un giorno, s'è trovata perplessa di fronte al pericolo di vedere il teatro deserto, o troppo poco affollato, per tutti, per ansie famigliari, per esigenze speciali di decoro. E di fronte al pericolo essa, che già aveva dimostrato di non essere aliena da gravi sacrifici per il decoro cittadino, esitò, e infine ristette. Chiese al Municipio di esonerarla per questo, che sarebbe stato l'ultimo anno della gestione, dall'obbligo di allestire la grande e consueta *stagione*. E l'assenso venne, se anche non consacrato ancora — per quanto almeno ci è noto — da formalità soltanto di nuovi consensi consigliari.

Ma non perciò rinunciò all'agire. Molte possono essere le combinazioni, che l'avvenire chiude nel suo grembo. Non sarebbe, per esempio, affatto impossibile una brevissima *stagione* eccezionale d'opera, con qualche direttore di cartello e con artisti tra i meglio quotati. Non sarebbe neppure impossibile che alle poche rappresentazioni liriche succedesse una buona serie di concerti orchestrali. Tutto ciò, per altro, potrebbe verificarsi in un tempo lontano. A marzo, per esempio.

Ed intanto? Intanto conviene provvedere.

Già l'esito dell'*Aida* al Teatro Vittorio Emanuele va dimostrando come ad un'ardita iniziativa, se concepita e condotta con mezzi artistici adeguati, corrisponda un successo materiale quasi insperato. Ed ai fratelli Chiarella si sarebbe già data una specie di affidamento che ad essi sarebbe spettato un diritto di precedenza su ogni altra proposta per una grande stagione lirica al Vittorio Emanuele, durante la stagione di carnevale-quaresima, ove la Società che gerisce il Regio non avesse creduto di aprire il teatro per il consueto spettacolo d'opera.

Quindi le cose volgono a bene

Quindi le cose volgono a bene, tanto più che lo scopo dei Chiarella sarebbe anche quello non solo di venire in aiuto delle masse orchestrali e corali, ma altresì di dare spettacoli di beneficenza. Grandi nomi si farebbero per tale *stagione*, che dovrebbe sostituire in tutto quella del Regio, col vantaggio di essere bandita in un teatro popolare. Nel tempo stesso pare sia nata l'idea di un *cooperativa*, che si costituirebbe a Milano.

E bene venga anch'essa, se le troppe iniziative non finiranno col nuocersi l'una l'altra. Perchè sin d'ora noi non possiamo che raccomandare una cosa: e cioè l'unione, l'armonia degli intenti. Da queste si deve mirare ad un fine comune. Questo è essenziale, anche a rischio di qualche sacrificio d'amor proprio.

Intanto crediamo, e abbiamo forti ragioni di credere, che il Municipio non vorrà esimersi dal concorrere con un sussidio a tali iniziative, qualunque sia la loro origine. Ne consideri serenamente il valore, e decida.

Ma non si può in alcun modo non pensare a provvedere, e seriamente, all'avvenire di tanta gente, che correrebbe i più seri pericoli di danno, ove nulla si facesse. Tutto, per ora, fa sperare bene. Così alle non male fondate speranze corrisponda la realtà!

Teatro Carignano

Musotte, la drammatica eroina di Maupassant, ricomparve stasera sulla scena del Carignano. *Musotte* fu già in passato vissuta con squisita, indimenticabile passione ed evidenza di interprete da Irma Gramatica. L'attrice valorosa ritorna così ora ad uno de' suoi più efficaci studi interpretativi. E stasera il pubblico ritornerà ad applaudirla.

Teatro Torinese

Stasera, giovedì, avrà luogo la prima rappresentazione straordinaria dell'opera *La Favorita*. Protagonista sarà Tina Alasia, ed interpreti principali Fulgenzio Abela (Fernando), Giulien Parigi (Alfonso XI, re di Castiglia), Antonio Sabellico (Baldassare), Nella Palai (Don Gasparo), A. Barbieri (Inés).

La nuova rivista al Trianon

Non sabato sera, come fu erroneamente annunciato, ma domani sera, venerdì, 15, avrà luogo al Trianon la prima rappresentazione della nuova Rivista... infernale *Nel mezzo del cammin...*, di Brissa e Corvetto, con canzonette e danze di Colombino. La rivista sarà preceduta dalla ripresa della applaudita commedia in un atto: *Verso la vita*, di Cesare Demarie. E' intanto allo studio la commedia in un atto: *Un modello di madre*, di C. Augusto Beria.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione fratelli Chiarella). Grande stagione lirica. Ore 20,45: *Aida*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1,00.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *Musotte*, commedia in tre atti di Maupassant. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Caramba). — Ore 20,45: *Cinema-Star (La stella del Cinematografo)*, operetta in tre atti di Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini-Zerboni) — Compagnia drammatica del Comm. Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *L'albergo del libero scambio*, commedia in 3 atti di Feydeau. — Ingr. L. 0,80.
TEATRO TORINESE (Stagione lirica). — Ore 20,45: *La Favorita*, opera in 4 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa. — Ore 20,45: *Madama, quaranta*(?), due atti. — *Dora ca Gin ca Gian*, due atti. — *Un milanèis an mar*, un atto di Castraghi. — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUJA. — Marionette torinesi. — Ore 15 e ore 20,45: *I l'èma fait polissia*, féerie. — Ingresso L. 0,40.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CINEMA SPLENDOR — *Romanticismo*, dramma in 4 atti, di G. Rovetta. - Ambrosio Film (serie d'oro).
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.
RESTAURANT DU PARC - Five O'clock Tea - Skating.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

13 Ottobre

ASTI. — Mg. 4500; Uva nera da L. 5,25 a 6 — Uvaggio da L. 4,50 a 5,10.

BRA — Uva da tavola, mg. 150, da L. 5 a 5,25 — Uvaggio, mg. 600, da 5 a 5,25.

CHIVASSO. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 3,65 a 3,90.

CHIERI. — Freisa Mg. 600, da L. 4,00 a 5,10.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 3000, da L. 5,25 a 5,90 — Uvaggio Mg. 500 da L. 4,25 a 5.

***

MONTEGROSSO D'ASTI. — Chiusura del mercato. Uve barbere prescolate sulla piazza, mg. 41.713; media generale L. 4,925.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CUNEO, 10 — Uvaggio, mg. 600, da L. 5,25 a 5,35.

MONTEGROSSO D'ASTI, 10. — Barbera Mg. 3627, da L. 4,25 a 5,15.

ASTI, 11 — Mg. 14.700: Barbera da L. 4 a 5,50 — Uve comuni da L. 3,50 a 5.

CANELLI, 11. — Freisa Mg. 189 a L. 5,20 — Barbera Mg. 1706, da L. 5,30 a 4,75.

CARMAGNOLA, 11. — Uva da vino Mg. 250, da L. 4,90 a 6 — Uva da mensa Mg. 50, da L. 5 a 5,50.

MONTEGROSSO D'ASTI, 11. — Barbera Mg. 2907, da L. 4,15 a 5.

NIZZA MONF., 11. — Barbera Mg. 3305, da L. 4,10 a 5,15.

ASTI, 12. — Mg. 5500: Barbera da L. 4,80 a 5,85 — Uve comuni da L. 4,40 a 5,10.

ALBA, 12. — Barbera Mg. 8280, da L. 4,50 a 5,50 — Nebioli Mg. 2590, da L. 5 a 5,90 — Uve diverse mg. 650, da 3,90 a 4,75 — Freisa Mg. 320, da L. 4,85 a 4,75.

CANELLI, 12 — Moscato mg. 1190, a L. 4 — Freisa Mg. 122, a L. 5 — Barbera Mg. 2045, da L. 4,85 a 5,00.

CHIERI, 12. — Freisa Mg. 3309, da L. 4,85 a 5.

CUNEO, 12. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 5,30 a 5,80 — Barbera Mg. 300, da L. 6 a 6,30 — Uva di Reggio Emilia Mg. 500, da L. 4,40 a 4,80.

S. DAMIANO D'ASTI, 12. — Mg. 6000: Barbera da L. 5,50 a 6 — Uvaggio da L. 4,85 a 5,40.

LA SOCIÉTÉ ITALIENNE de la VISCOSE con stabilimento in Venaria Reale, ha il dolore di partecipare la morte, avvenuta in seguito a gravi ferite riportate sul campo di battaglia della Champagne nei giorni 25 e 26 Settembre scorso, del signor

JULES DOURY
Capitano di Fanteria
Direttore generale delle proprie Fabbriche;

deceduto il 28 Settembre.

Del signor

LUCIEN RAMON
Sottotenente del Genio
Direttore della Fabbrica di Venaria Reale;

deceduto il 6 corrente.

Venaria Reale, 13 Ottobre 1915. (54190)

Nella grave età di quasi 86 anni, confortata da spirito serenamente cristiano, è decaduta ieri

LUIGIA LAMBERT ved. PETTINATI
Già Insegnante e Direttrice delle Civiche Scuole di Genova

Annunziano la luttuosa perdita i figli: NINO, VITTORIO, NICOLA, GIUSEPPE ed EMILIO, le nuore, le sorelle, i nipoti, i pronipoti e tutti gli altri congiunti.

Roma, 11 ottobre 1915. 14153

Nella prima ora di stamane, munito dei conforti religiosi, rendeva a Dio l'anima buona ed eletta il

Cav. Dott. PAOLO ADOLFO RODANO
Ispettore Sanitario Capo delle Ferrovie dello Stato

dopo una vita piena di fede in Dio, consacrata tutta alla famiglia, al lavoro, al dovere.

Della perdita dolorosissima danno partecipazione, col cuore straziato e piangenti, i figli: Dott. FRANCESCO, tenente-medico al fronte, con la consorte FRANCESCA SANGUINETI e coi figli CARLA e PAOLO — Dott. FELICE, sottotenente-medico al fronte — Avv. ALBERTO, Segretario al Ministero degli Interni — ANGELA col consorte Dott. PIPPO RODANO e con la figlia ROSETTA — LETIZIA;

le sorelle: ERNESTA vedova AILLOUD e IDA vedova RIVA;

i nipoti: AILLOUD, ORECCHIA, NICCOLINI; i parenti, i congiunti, gli amici.

Torino, 12 ottobre 1915.

UNA PREGHIERA

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore otto di venerdì, 15 corr., partendo da via Schina, 15.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. (c 14188)

La Direzione del R. OSPIZIO DI CARITA' di Torino, annunziando la grave perdita del suo Condirettore

Dott. Cav. PAOLO ADOLFO RODANO

esprime il suo vivissimo cordoglio per questa sventura che colpisce l'Ospizio, al quale il caro estinto ha dedicato per tanti anni la proficua sua opera. (14198)

Ieri, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

OFFERAL CLARA nata VIANINO
d'anni 75

La figlia EMMA col marito FINO SILVIO e figli, ed i nipoti VIANINO, MIORETTO, BIANCHINI partecipano la dolorosa perdita.

La cara salma sarà trasportata a Pinerolo e verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali avranno luogo in Pinerolo il 16 ottobre, alle ore 10, partendo dalla Stazione ferroviaria.

Si prega di non inviare fiori.
Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gessi)

Ieri, dopo breve malattia, serenamente spirava il Dottor

Cav. Sebastiano Migliano

Ne danno, addolorati, il triste annunzio il figlio Dott. ENRICO colla moglie FELICINA GAMBINO e figlie ADELAIDE e TERESA; il fratello Dott. MICHELE; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, 14 corrente, alle ore 15.

Non si mandano personali partecipazioni.

Vinovo, 11 ottobre 1915.

(Pompe funebri Gessi)

ULTIME NOTIZIE

Una grande seduta alla Camera francese

Come Viviani ha annunciato le dimissioni di Delcassé - Le domande insoddisfatte e le critiche di Painlévé - Rassicuranti dichiarazioni sulla spedizione a Salonicco - Aspri incidenti - L'aula al buio - La commossa invocazione di Viviani.

Il voto di fiducia: 372 sì, 180 astenuti, 9 no

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 13 sera.

Malgrado le voci corse stamattina, il Gabinetto si è presentato al completo alla Camera, salvo Delcassé. All'apertura della seduta, tutti i membri del Gabinetto erano al loro posto. Il pubblico delle tribune faceva ressa. Nella galleria diplomatica, l'assenza dell'on. Tittoni era notata. Iswolski, Bertie e i ministri di Romania, di Serbia e di Grecia erano in prima fila. Durante un quarto d'ora salgono dall'aula conversazioni animatissime fra i deputati, particolarmente vivaci sui banchi dell'Estrema. Evidentemente, malgrado le riunioni numerose, l'accordo in seno dei gruppi non è ancora raggiunto.

"Leggetela! Vogliamo sapere!,,

Deschanel annuncia l'interpellanza di Painlévé. L'oratore radicale tiene subito a sollevare una pregiudiziale:

— Avevo presentato l'interpellanza ieri sera — dice — ma da allora un fatto nuovo si è prodotto. Mi domando se è esatto che il membro del Gabinetto Delcassé sarebbe dimissionario. Prima di discutere l'interpellanza, chiedo al Presidente del Consiglio di comunicare alla Camera le dimissioni con i suoi motivi.

Molte voci della Sinistra:

— E' giusto! E' vero! Vogliamo sapere!

Viviani succede alla tribuna e parla con voce roca, sembra stanco.

— La notizia delle dimissioni è esatta. La Camera sa che la ragione ne è lo stato di salute del ministro. (Interruzioni ironiche).

Viviani continua: — Le condizioni di salute di Delcassé da quindici giorni gli toglievano l'attività necessaria alla gravità delle sue funzioni. Durante la mia assenza per il viaggio a Londra, il collega mi scrisse una lettera rassegnando le dimissioni. Le insistenze perchè rimanesse furono vane.

Raccogliendo una nuova interruzione, Viviani dice:

— Certo, qualche disparere si era manifestato fra noi e lui, ma non tardammo a trovarci d'accordo e questo accordo regna completo tra tutti i membri del Gabinetto.

Da qualche banco si grida:

— Leggete la lettera di dimissioni!

Altre voci insistono:

— Leggetela! Leggetela!

Viviani: — Si tratta di lettera privata. Non ho diritto di leggerla senza il consenso del firmatario.

E abbandona bruscamente la tribuna.

Le critiche di Painlevé

Painlevé ricompare e comincia rilevando la affermazione di Viviani nell'accordo finale fra Delcassé e il resto del Governo. — Vuol dire — aggiunge — che il Presidente del Consiglio può rispondere innanzi alla Camera dell'operato del dimissionario. La questione della spedizione a Salonicco è definita da impegni assunti dal Governo, che il Parlamento è deciso a rispettare integralmente poichè c'è la firma della Francia. (Applausi generali). *La questione, oggi, riguarda i mezzi di esecuzione. Domandiamo quali garanzie il Governo ci dà per impedire il rinnovarsi degli errori precedenti.*

Viviani scuote il capo, ciò che provoca un piccolo battibecco tra lui e l'oratore.

Painlevé, continuando, lamenta la insufficienza delle spiegazioni contenute nella dichiarazione di ieri e aggiunge che la Camera esige di meglio. Per renderle possibili, propone il Comitato segreto.

— Ho qui un fascio di documenti dimostranti che il Governo è stato sorpreso dagli avvenimenti e ha rifiutato di accettare i consigli delle Commissioni parlamentari, che sin dal 26 agosto lo incitavano a prendere le misure sufficienti dinanzi al delinearsi delle complicazioni balcaniche.

L'oratore rileva la gravità che avrebbe per la Quadruplice la occupazione da parte dei tedeschi di Costantinopoli.

Nella seconda [illegible], Painlevé si dilunga a prospettarne gli effetti. Quando Painlevé accenna a leggere un certo documento, una parte della Camera rumoreggia.

Painlevé dice: — Non svelerò nessun segreto! Rassicuratevi. Si tratta di una lettera diretta al Presidente della Repubblica (Rumori).

Deschanel ammonisce di non tirare in ballo Poincaré.

Painlevé si limita ad enumerare l'ordine del giorno votato dalla Commissione della marina e della guerra, irto di domande precise sulle garanzie di buona esecuzione della spedizione ventilata allora in Serbia.

L'oratore torna a perorare a favore di una riunione segreta della Camera, combattendo l'argomento che le discussioni del Parlamento possano scuotere il morale del paese.

Pugliesi-Conti, nazionalista, lo interrompe, gridando: — Bisognava pensare prima, meno assiette au beurre!

Succede un tumulto generale; si odono voci: All'ordine!

La calma finalmente torna. Painlevé quindi conclude che tutti sono qui concordi nel desiderio della vittoria indispensabile. Però, dice, vogliamo sapere se le nostre speranze ora sono ben fondate.

Il realista De La Haye fa un accenno a Joffre. Poi, in un intermezzo tragicomico, legge una lunga requisitoria contro il Governo della Repubblica. A un certo momento le sue frasi eccessive provocano la rivolta della Camera. Si urla, si picchia sui banchi e si grida: Scendete! Basta.

Parla Viviani

L'oratore continua imperturbabile. All'Estrema Sinistra c'è chi accenna ad abbandonare l'aula. Ancora questa volta l'intervento abile di Deschanel rasserena l'orizzonte. Viviani ritorna alla tribuna. — Painlevé, dice, ha ricordato gli errori passati. Su questa evocazione in forma di domanda di spiegazioni risponderò subito. Noi non operammo e non operiamo soli, ma d'accordo con gli altri Alleati. E' impossibile, quando gli interessi della Francia non sono i soli, comunicare i documenti in gran parte forniti dagli Alleati. Posso solo dire che siamo perfettamente d'accordo con i capi dei differenti Governi e dei diversi eserciti. Il fatto è noto: lo sbarco a Salonicco è cominciato giorni fa e continua. Ecco tutto quello che posso aggiungere! ».

Insinuante, avviluppante, con tutta l'antica energia ritrovata, Viviani afferma che è impossibile esporre alla Camera, sia pure in seduta segreta, le risoluzioni prese con gli Alleati e tanto meno svelare i nostri piani militari e navali.

Painlevé interrompe: — Avete dato informazioni delicate ai giornali, per esempio, al Temps; potete ora darne alla Camera.

Ma Viviani oppone un diniego, e tra i rumori, ribadisce l'affermazione che i piani militari e navali sono stati concordati in tutti i particolari con gli Alleati, con tutta la cura necessaria, sia per Salonicco, sia per un altro obbiettivo. « Nei limiti delle previsioni umane siamo sicuri della riuscita. In una riunione segreta non potrei dire nessuna parola di più di quel che dico questa sera ».

« Devo aggiungere che è sapendo che non avremmo indebolito più il nostro fronte, che siamo andati a Salonicco. Gli sbarchi hanno avuto luogo e continuano — dice Viviani — ma io non posso ora dare indicazioni precise sulla cifra degli effettivi che inviamo laggiù. La coordinazione dei piani navali e militari è stata fatta dagli Stati Maggiori Alleati e studiata da essi con cura e con metodo.

Con un movimento di eloquenza a grande effetto, Viviani soggiunge:

— Esiste un malinteso tra la Camera ed il Governo. Bisogna spiegarsi liberamente. Il Governo ha bisogno della assoluta, intera fiducia della Camera per compiere la sua grave missione. Gli incidenti come quelli degli ultimi giorni e le intimazioni ai ministri di parlare e di presentarsi nel pretorio sono inconciliabili con la dignità di qualunque Governo. Noi non abbiamo soltanto doveri verso la Camera e verso le Commissioni; ne abbiamo anche verso gli alleati e verso la Francia che traversa uno dei più tragici momenti della sua storia (applausi unanimi; la Camera sembra soggiogata di nuovo dalla parola del capo del Governo).

Terminando, Viviani, scongiura l'assemblea a non abbandonare lo spirito di concordia mantenuto finora e che ha formato l'ammirazione del mondo.

Un oratore socialista

Chaumet, radicale-moderato, rileva che in questo momento la Camera non pare unita come nel passato. Ma lo stesso spettacolo lo ha dato il Governo.

« Si sa benissimo — dice — che in seno al Gabinetto vi sono dissensi ».

Rivolgendosi al Presidente del Consiglio, l'oratore dice: « Voi avete dichiarato che il Governo attende il voto di fiducia. Ma dov'è il Governo? »

Segue Painlevé, che non fa che ribadire gli argomenti esposti al principio della seduta.

Parla quindi Renaudel, per i socialisti, il quale dice: « Vi sono atti su cui il Governo si deve spiegare. Ammetto che attualmente esistano questioni sulle quali il Governo deve mantenere un certo riserbo, ma talune spiegazioni sono inevitabili. Se il Presidente del Consiglio non vuole dire in seduta pubblica certi fatti, la Camera gli ha offerto parecchie volte il mezzo di parlare in Comitato segreto ». (Applausi all'Estrema).

A questo punto avviene un vivacissimo tra l'oratore e il deputato Pugliesi Conti, che si ritiene offeso da altre allusioni di Renaudel.

L'incidente si prolunga parecchi minuti. E' impossibile sentire le furiose proteste di Pugliese-Conti contro il quale insorge una parte della Camera urlando.

Renaudel continua dicendo: « Le dimissioni di Delcassé sono un fatto gravissimo. E' su questo fatto, sopratutto, che il Governo deve dare spiegazioni. Delcassé ha scritto una lettera che i ministri tengono segreta. La Camera vuol conoscere questa lettera. Siccome non sarà possibile darne lettura in seduta pubblica, io, a nome dei miei amici, presento la proposta di riunirci in Comitato segreto.

La riunione segreta respinta

Il Presidente mette ai voti la proposta: la proposta viene respinta con voti 303 contro 190.

Dopo l'annunzio della votazione che respinge la proposta di indire una seduta segreta, la seduta è ripresa con un nuovo incidente tra il socialista Renaudel ed il nazionalista Pugliese-Conti.

Questi, salito alla tribuna, pronuncia frasi ingiuriose contro i certi socialisti.

Invitato dal presidente Deschanel ad abbandonare la tribuna, l'oratore rifiuta. Allora la seduta viene sospesa e i lumi dell'aula vengono spenti. Ma Pugliesi-Conti resta alla tribuna nel buio.

Quando a seduta si ripiglia, Deschanel fa votare la censura contro il deputato recalcitrante.

Comincia subito la discussione sull'ordine del giorno di fiducia al Governo.

Parlano contro Painlevé e in favore Briand e Denis Cochin di Destra, che si rivolge alla Camera e dice: « Non fate arrossire i soldati francesi impegnati in Serbia nei nuovi cimenti! »

Segue un altro oratore, avversario del Governo, il radicale Fabre.

Sono le ore 21. La seduta continua. Si prevede che moltissimi deputati si asterranno dal voto di fiducia. Le decisioni del Governo, nel caso gli manchi la maggioranza assoluta, non sono dubbie.

Il voto di fiducia

PARIGI, 13, ore 21,35 (Urgente).

In questo momento, l'ordine del giorno di fiducia è stato approvato con 372 voti contro 9 e circa 180 astenuti.

D. Russo.

La vera ragione delle dimissioni di Delcassé

Il disaccordo sulla spedizione balcanica

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 13, notte.

Si apprende che Delcassé avevà presentato le dimissioni motivandole con ragioni di salute. In seguito a questa lettera Millerand e Ribot si recarono presso Delcassé per domandargli se fossero avuto altre ragioni. Delcassé confermò trattarsi di motivi di salute, aggiungendo che vi era sempre stato l'accordo in seno al Gabinetto. Ma poi, nella serata stessa, egli inviava una lettera a Viviani affermando di insistere nelle dimissioni, non essendo d'accordo col Gabinetto sulla spedizione nei Balcani. Si assicura che Delcassé non protestò nei precedenti Consigli e firmò tutte le deliberazioni relative alla spedizione nei Balcani.

D. R.

I Serbi soggiaciono a una duplice pressione

L'azione concordata austro-tedesco-bulgara

Londra, 13, notte.

L'Agenzia Reuter è informata che, secondo un dispaccio ufficiale da Nisch la pressione austro-tedesca a nord della Serbia è grandissima, ma avendo incontrato un'inattesa resistenza del nemico obbligò i bulgari di attaccare la Serbia sul fronte orientale; perciò la pressione è grandissima su ambedue i fronti. I Bulgari passarono la frontiera presso Kniazevatz per isolare la ferrovia, che dista cinque chilometri dalla stazione di questo nome; più a sud i bulgari traversarono nuovamente la frontiera e minacciarono la ferrovia presso Vlasina, ove si trovano molte importanti gallerie, sulla linea principale che non è lungi dalla frontiera.

Insuccesso austro-tedesco sulla ferrovia Niseb-Praebovo

LONDRA, 13, notte.

La « Central News » ha da Atene: Si ha notizia di una nuova offensiva austro-tedesca a Zaichtar sulla ferrovia Nisch-Praebovo. Un tentativo di catturare una posizione serba fu respinto.

M. P.

L'ex ministro bulgaro a Roma non riceve un giornalista austriaco

"S. E. è troppo francofilo,,

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13, notte.

L'ex ministro di Bulgaria presso il Quirinale, Stancioff, alloggia attualmente a Lugano all'« Hôtel du Parc ». Un collega di un giornale viennese gli domandò ripetutamente e insistentemente un'intervista. Il diplomatico bulgaro si schermì sempre. Finalmente all'insistenza del collega gli fece dare per telefono, dal suo segretario, questa risposta: « E' perfettamente inutile che insistiate per un'intervista. Sua Eccellenza il signor Stancioff è troppo francofilo per potere fare dichiarazioni a un redattore di un giornale austriaco ».

Importanti documenti rubati dalla scrivania di re Costantino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

La « Post » reca che al palazzo reale di Atene è avvenuto un furto politico. Dalla scrivania di re Costantino è stato rubato un pacco importante di documenti, facienti parte della sua corrispondenza privata. Il ladro, che doveva conoscere molto bene l'ambiente, aprì il cassetto con una chiave adulterina e si appropriò dei documenti, lasciando tutto il resto intatto.

L'impresa degli Alleati giudicata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

Il discorso pronunciato ieri dal ministro Viviani è stato accolto con favore grande dai giornali, che non sono interamente convinti della sua praticità, sotto il punto di vista militare ed hanno commenti intercalati di qualche riserva. Tra questi ultimi organi, il Times scrive: « Dobbiamo dedurre dalle dichiarazioni di Viviani che l'Inghilterra, la Francia e la Russia sono impegnate ad intraprendere operazioni militari sopra larga scala, in un nuovo teatro di guerra. Viviani assicura che questa risoluzione è giustificata dalla posizione militare in Occidente e in Russia. I tedeschi, asserisce egli, si sono ingaggiati in questa novella avventura nei Balcani perchè non possono più procurarsi successo in Francia e in Russia. Questa ci sembra una veduta estremamente ottimistica della situazione, ma deve essere, indubbiamente, fondata su informazioni che non sono disponibili al pubblico. Noi speriamo che domani, quando sir Edward Grey farà le sue preannunziate dichiarazioni, sarà in grado di offrirci qualche ragione per la fiducia che Viviani ha espresso ».

La Morning Post si astiene ancora, alla sua volta, dall'approvare la grande spedizione balcanica, osservando che vi sono buoni argomenti per caldeggiare una esclusiva concentrazione degli sforzi alleati in Francia, come vi sono buoni argomenti per lanciare larghe forze sul teatro balcanico. La Morning Post è bene esplicita nel dichiarare che se la spedizione si fa, si deve farla sul serio, perchè le mezze misure sarebbero peggio che nulla. « Ogni pura concessione al sentimento, sotto forma di una piccola forza di spedizione, per mettere a tacere critiche — aggiunge il giornale — sarebbe un errore e un crimine ».

Il Daily Chronicle invece si rallegra della decisione annunziata da Viviani di intervenire con energia nei Balcani. Esso mette in rilievo la manifesta importanza della cooperazione russa e fa un cenno alla, secondo lui, possibile partecipazione dell'Italia. L'articolo così finisce:

« L'enfatico tono di Viviani sulla inopportunità di mezze misure costituisce la considerevole assicurazione che, nel caso attuale, non mancheranno nè una sufficiente quantità di truppe nè una prontezza sufficiente d'azione ».

Il Daily News esso pure, evidentemente soddisfatto degli annunzi fatti da Viviani, attribuisce un'importanza massima alla diretta partecipazione della Russia alla prossima impresa.

Secondo questo giornale, la Russia farà crollare tutto l'edificio bulgaro.

Il Daily News, presumendo che l'intervento russo sia una trappola da lungo tempo preparata per farvi cadere re Ferdinando, il cui popolo non vuole battersi contro la Russia, crede di poter spiegare, in base all'intervento stesso, l'intonazione fiduciosa e sicura tanto del discorso recente di Venizelos quanto di quello di Viviani.

Il giornale, le cui opinioni si comunico obbiettivamente, ritiene che, con tutta probabilità, la mossa russa si effettuerà mediante una marcia attraverso la Romania, giacchè i grandi sbarchi sul litorale di Varna sembrano difficilmente praticabili e una marcia attraverso la Romania dovrà risolvere alfine la neutralità romena, rendendola impossibile.

Quanto all'attitudine della Grecia, tutti i giornali sono espliciti nell'affermare che l'ulteriore mantenimento della neutralità ad Atene non dovrà essere tollerato dall'Intesa.

Il Times nota che l'attacco bulgaro contro la Serbia ha fatto sorgere per la Grecia il casus foederis contemplato dal trattato greco-serbo e che quindi la Grecia sarebbe tenuta a intervenire a difesa della Serbia. Quindi, facendo cenno alla possibilità di eventi inaspettati, il Times aggiunge che si può sperare nell'intervento greco prima che sia troppo tardi.

La Morning Post asserisce:

« Se noi prestiamo aiuti su larga scala nei Balcani abbiamo diritto di insistere che anche la Grecia faccia la sua parte ».

Circa l'atteggiamento dell'Italia si leggono variazioni superficiali sul Daily Express, ma non è il caso di riportarle per la poca autorità che ha questo giornale. Piuttosto giova prender atto del rilievo fatto qui in modo implicito od esplicito su parecchi giornali che i massimi interessi, coinvolti nella situazione balcanica, non sono quelli inglesi, ma bensì quelli della Russia.

MARCELLO PRATI.

Avanzata russa attraverso la Romania?

Lo sdegno tedesco

Zurigo, 13, notte.

La notizia che la Russia marcerebbe attraverso la Romania per attaccare la Bulgaria fa uscire dai gangheri i giornalisti tedeschi.

La migliorata situazione russa e le gravi difficoltà tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Gli inviati speciali dei giornali parigini a Pietrogrado sono unanimi nel rilevare il favorevole, benchè lento sviluppo della situazione militare russa. L'inviato del « Petit Parisien » lo riassume sinteticamente così: Nel settore di Dvinsk, i russi, riprendendo Garbunowka, si assicurarono un migliore fronte su una ventina di chilometri, per la importante difesa di Dvinsk, attorno a cui i combattimenti continuano accanitamente. Più a sud del Niemen superiore, il nemico fallì un tentativo di traversare il fiume a Lubtera, dove le posizioni russe sono fortissime. Sullo Styr, a Kolki, i russi riportarono un segnalato successo, impadronendosi, dopo avere attraversato il fiume, di tre nuove trincee. Questo teatro di operazioni tende ad assumere sempre maggiore importanza. Le forze nemiche concentrate su un fronte di una sessantina di chilometri, sono valutate a quattro o cinque Corpi. Nella Bukovina distanze enormi facilitano l'azione della cavalleria e i successi russi contro l'esercito di Linsingen.

Naudau telegrafa al « Journal » essere oggi estremamente dubbio che i tedeschi possano giungere fino alla Beresina napoleonica o ancor meno al famoso valico tra l'alta Dvina e l'alto Dnieper, a Vitebschorcha, l'obbiettivo che sino a poche settimane fa era ritenuto come possibile.

« Lo sviluppo degli avvenimenti balcanici — telegrafa il Naudau — non deve far dimenticare che il principale teatro delle operazioni sarà quello russo: non siamo più nel momento in cui, approfittando della penuria delle munizioni, i tedeschi potevano annientare la fanteria russa. Oggi i tempi sono cambiati e i nostri alleati hanno ripreso l'offensiva sopra una fronte di 140 verste, tra il lago di Driswiaty e la regione di Smorgon, minacciando di rompere la fronte tedesca e disturbando le forze che attaccano Dvinsk. Gli effetti della riorganizzazione dell'esercito russo si fanno sentire sempre più ogni giorno. La Russia è capace di riprendere l'iniziativa delle operazioni combinate su vasta scala ed è nel momento in cui i tedeschi hanno prelevato sulla fronte russa alcune forze per inviarle sulla fronte francese ed altre in Transilvania e verso la Serbia, che debbono subire quest'urto violento. Gli effettivi tedeschi sono in alcuni punti divenuti così scarsi, che per non indebolire la linea del fuoco con la formazione delle scorte necessarie, le truppe tedesche hanno ricevuto l'ordine di non far più prigionieri in Polesia. L'esercito tedesco è immerso nel fango e vede i suoi cannoni immobilizzati nel pantano. Esso è tormentato da bande di franchi tiratori, detti « lupi delle paludi », uomini arditi e terribili, che gli infliggono crudeli perdite. L'esercito tedesco non riesce ad occupare la ferrovia fra Louninetz-Sarno e Rovno, mentre i russi instancabili ed invincibili hanno ricominciato l'offensiva nel settore di Rowno, di Doubno e di Lousk e fino alla Bucovina, ove la loro estrema ala sinistra è vicinissima ai rumeni ».

Lo Zar russo non voleva la guerra

Interessanti ricordi di P. Canonica

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* pubblica una conversazione di un suo redattore con lo scultore Canonica sullo Zar e sulla guerra.

« Fui testimonio in Russia dei tragici giorni del luglio — ha detto il Canonica. — Ero a Peterhof, dove lo Zar villeggiava con la sua augusta famiglia e, lavorando alla statua equestre di Alessandro II, vedevo spesso Sua Maestà Imperiale, che assisteva amorosamente al mio lavoro. Si vivevano da qualche settimana ormai giorni pieni di angoscia. Io lessi sulla fronte dello Zar questa angoscia inespressa. Lo Zar è d'un temperamento dolce e buono e un'anima francescana nel buon senso antico della parola. Chi lo conosce anche un po' non può avere il minimo dubbio sulla sincerità dello sforzo che egli ha fatto per evitare la guerra. « *Ho telegrafato a mio Cugino; spero di evitare la guerra!* » diceva lo Zar. Questa frase io intesi dalla sua bocca amareggiata: « *Una guerra moderna con i mezzi di distruzione di cui le Potenze dispongono, sarebbe da parte di chi la provocasse un delitto contro il popolo* ». E la Russia — ha continuato il Canonica — era tutta con lo Zar, tutta per lo Zar e contro la guerra, come oggi è con lui per sostenerla. Nessuno in Russia credeva alla guerra. Il 26 luglio volevo sapere se fosse il caso di partire, e mi dissero che la situazione si sarebbe risolta. Ma ad un tratto la situazione precipitò: soltanto il 29 mi si disse che, se volevo, potevo partire per l'Italia. Mi congedai dalla famiglia imperiale. Fu allora che sentii dire dallo Zar: « *Speriamo* ... », e vidi lacrime negli occhi delle figlie della Czarina.

« Partii da Peterhof, via Pietrogrado-Vilda, diretto in Germania, via Koenisberg-Berlino, ecc. Il confine russo era ancora sguernito: pochi soldati; non armi nè apparecchi difensivi; appena in territorio germanico, reticolati, cannoni, masse di soldati. Quel passaggio di confine era la miglior dimostrazione — ha concluso lo scultore Canonica — su chi dei due popoli ricadesse la responsabilità della guerra e chi dei due imperatori avesse voluto e preparato la guerra ».

Sull'esportazione del riso

Vercelli, 13, notte.

Il conte Carlo Arborio di Gattinara, presidente dell'Associazione agricoltori vercellesi, in conseguenza della conferma della sua nomina a membro della Commissione — che sarà presieduta a Milano dal senatore Cassis — per formulare le proposte di riparto della quantità di riso di cui si è autorizzata la esportazione, dopo aver sollecitato un comunicato del Governo che informasse gli interessati alla presentazione delle domande, avvertito che tali domande erano state respinte dalla prefettura di Milano, ne telegrafò al Ministero delle Finanze. Ebbe in risposta doversi ritenere che se delle domande di esportazione vennero respinte, ciò deve essere avvenuto prima del comunicato *Stefani* e delle istruzioni date al senatore Cassis. Tanto giustamente conviene sia risaputo da chi crede di rinnovare delle domande avendone diritto.

Il problema italiano nella situazione balcanica

esaminato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 13, notte.

Il ritorno dell'on. Salandra prelude ad importanti deliberazioni del Governo, non però nei riguardi della questione balcanica. La situazione attuale in Oriente verrà esaminata in un Consiglio di ministri, del quale è imminente la convocazione. Il ministro della Guerra ha conferito oggi, a Palazzo Braschi, col Presidente del Consiglio, il quale gli ha riferito il risultato delle sue conferenze col generale Cadorna. L'on. Salandra riferirà nel prossimo Consiglio dei ministri intorno a tali conferenze e a quelle avute col Re. I colloqui avvenuti furono molto importanti, poichè in essi venne esaminato il problema italiano, rispetto alla situazione balcanica e specialmente nei riguardi dell'azione militare intrapresa dagli Alleati per soccorrere la Serbia aggredita dagli austro-tedeschi e dalla Bulgaria. Credo di potervi affermare che nessuna novità importante è in vista, relativa all'Italia per ciò che riguarda la spedizione militare dell'Intesa nei Balcani. Il silenzio assoluto, serbato rispetto all'Italia da Viviani, nelle dichiarazioni fatte al Parlamento francese intorno alla partecipazione degli Alleati nella spedizione militare nei Balcani, lasciava del resto intendere come non fossero in vista deliberazioni positive da parte dell'Italia. Il presidente francese del Consiglio che è, oggi, anche ministro degli esteri, ha chiaramente specificato la partecipazione dell'Inghilterra, della Francia e della Russia nell'azione militare dell'Intesa.

Egli non ha fatto alcun accenno ad un intervento italiano nel nuovo scacchiere della guerra europea. Tale silenzio, giudicato sintomatico, è dovuto alla lealtà del Governo francese che ha sentito di non potere annunciare ciò che non era infatti deliberato.

S.

Arresto di un avvocato truffatore

Un vaglia della Banca d'Italia falsificato?

Milano, 13, notte.

Il nome dell'avvocato Gino Alessandro Zen non è sconosciuto a Milano e fuori, perchè di lui ebbero ad occuparsi le cronache dei giornali. L'avv. Zen, che ha ora 34 anni, iniziò la sua carriera di truffatore a Genova, dove scontò una condanna, poi si trasferì a Milano, colla vecchia madre. Era ancora sottoposto alla sorveglianza speciale. Lo Zen seppe insinuarsi nel mondo industriale, esercitando il mestiere dell'intermediario. Il suo gran lavoro si svolgeva nelle forniture militari, il che gli aveva permesso di mettersi in rapporto con numerosi appaltatori di forniture militari di Milano e del Comasco.

Lo Zen doveva recarsi in questi giorni in zona di guerra, per la consegna di varie merci: a tal fine occorreva il passaporto, firmato dal Comando militare e dalle Autorità di pubblica sicurezza. Lo Zen non avrebbe potuto ottenerlo per il suo passato burrascoso, ma escogitò un nuovo mezzo. Si recò dal Procuratore del re, cav. Maggi, e riuscì a farsi firmare una dichiarazione colla quale riconosceva che contro lo Zen non esisteva alcuna causa giudiziaria. Munito di questo documento, lo Zen, oggi, alle ore 15, si presentò al Comando di via Brera, dove si imbattè in un fornitore militare, col quale aveva in corso molti affari.

Lo pregò di facilitargli la pratica, ed il fornitore, che è commendatore, acconsentì. Mentre i due salivano le scale, si imbatterono nel Brigadiere di pubblica sicurezza Casella della Sezione 7.a, che ben conosceva lo Zen, col quale aveva già avuto a che fare. Il brigadiere rivolse all'avvocato qualche domanda; poi lo invitò a seguirlo. Lo Zen protestò, diede in smanie, accorsero due carabinieri.

Il fornitore, vista la cattiva piega delle cose, si allontanava rapidamente, e lo Zen, vista inutile ogni resistenza, pregò i carabinieri di accompagnarlo alla Questura centrale, in vettura chiusa. Fu accontentato. La carrozza era già arrivata in via Manzoni, quando uno dei carabinieri notò che lo Zen, approfittando di una momentanea distrazione del brigadiere Casella, che gli era seduto al fianco, aveva fatto a pezzi una carta e l'aveva gettata fuori dallo sportello. I pezzetti furono raccolti e la vettura proseguì.

A San Fedele il commissario Marra sottopose lo Zen ad una perquisizione. Gli fu sequestrato il portafoglio contenente biglietti da 50, 10 e 5 lire, una catena d'oro, una penna stilografica di valore, e varie polizze di pegno dove figuravano pignorati indumenti femminili di seta. L'avvocato Zen sostenne che quella roba non poteva essergli contestata e che non aveva nulla a che fare colla giustizia. Ma ecco che un agente entra con una pratica trovata nell'archivio, e dalla quale risultava che lo Zen doveva scontare cinque mesi di reclusione per truffa inflittagli dal Tribunale di Milano.

Ma lo Zen, preparato a questa sorpresa, sorrise dell'ingenuità del funzionario, ed osservò che colla recente amnistia gli era cancellata la condanna. Il funzionario stava per ricredersi ed accompagnare lo Zen dal Procuratore del re, quando apprese da un agente che la carta strappata durante il tragitto dal Comando a San Fedele dallo Zen, era un vaglia della Banca d'Italia del valore di lire mille. Si ritiene che sia falsificato. Dopo di ciò lo Zen fu rinchiuso in guardina.

Circa 35 mila lire in biglietti falsi

scoperti in una caserma di pompieri

Livorno, 13, notte.

Dentro un cassone, adibito per raccogliere utensili, nella caserma dei pompieri si rinvenivano 35.000 lire in biglietti falsi da cento, splendidamente imitati. In seguito ad indagini, venivano arrestati il pompiere magazziniere Pilade Lorenzi e il calzolaio Adolfino Saffibaldi. Quest'ultimo avrebbe consegnato i biglietti falsi al Lorenzi stesso.

Media dei Cambi

Roma, 13 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 13 per il 14 Ottobre 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	[illegible]	109,35	New-York	6,37	6,41
Londra	29,93	29,94	Buenos Ayres	2,[illegible]	2,[illegible]
Berlino	—	—	Svizzera	119,28	119,51
Vienna	—	—	Cambio oro	114,60	115,10

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 14 Ottobre: — Franchi 109,19 1/2 — Sterline 29,93 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,39 — Pesos carta 2,[illegible] — Lire oro 114,85 — Franchi svizzeri 119,37.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 ottobre — Cambio giornaliero per gli atti [illegible] [illegible] alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	12	13		12	13
3 0/0 perpetua	88 50	88 50	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	465 —	465 —
Id. 3,50 0/0 amm.	91 25	91 25	Azioni Suez	— —	— —
Tunisine	— —	— —	Thomson	— —	— —
R. Argentina 1896	— —	— —	Andalous	270 —	265 —
» » 1900	82 50	81 —	Obblig. Lombarde	137 —	130 —
Brasile 4 0/0	55 —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgara 1902	— —	— —	Nord Espagne	360 —	360 —
R. Egiziana 3 0/0	— —	— —	Saragozza	372 —	375 —
R. Spagnuola est.	85 50	85 40	Portoghesi (Tabacchi)	85 —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	—	Rio Tinto	1490	1490
R. Italiana 3,50 0/0	78 50	77 30	[illegible]	— —	— —
Portoghese nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 3 0/0	— —	59 75	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	— —	85 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	— —	Chartered	— —	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	284 —	282 —
Rendita Turca	— —	60 —	Ferreira	56 60	— —
Banca di Francia	4290	4260	[illegible]	— —	47 —
Banca di Parigi	810 —	— —	[illegible]	— —	34 50
Credito Fondiario	629 —	— —	Randfontein	18 —	— —
Credit Lyonnais	935 —	— —	Rand-Mines	— —	114 50
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	92 50	92 50
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	27 43	27 42

Pozzo Giovanni, gerente.